

ECONOMIA, SOCIETÀ E CULTURA IN TOSCANA E NEI SUOI TERRITORI

**TERZO REPORT PER L'ASSEMBLEA ANNUALE
DI FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE**

RICONOSCIMENTI

Il presente lavoro è stato commissionato a IRPET dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Firenze quale strumento conoscitivo a supporto della programmazione delle proprie attività. È composto da sei contributi settoriali, che attingono alle diverse aree di studio dell'istituto. I capitoli sono così attribuiti: Tommaso Ferraresi cap. 1, Donatella Marinari cap. 2, Letizia Ravagli cap. 3, Silvia Duranti cap. 4 e Sabrina Iommi capp. 5 e 6.

Il lavoro afferisce all'Area Sistemi locali, cultura e turismo, coordinata da Sabrina Iommi.

L'allestimento editoriale è di Elena Zangheri.

INDICE

Introduzione	5
1. La congiuntura economica	7
1.1 Toscana e Italia a confronto	7
1.2 Settori e territori	8
Infografica di sintesi	10
2. Il mercato del lavoro	11
2.1 L'andamento dell'occupazione totale e settoriale nel 2022	11
2.2 La dinamica occupazionale nei primi sei mesi del 2023	13
Infografica di sintesi	15
3. Il contesto socioeconomico e le politiche sociali	17
3.1 La percezione della condizione economica delle famiglie	17
3.2 Le novità nelle politiche sociali	19
Infografica di sintesi	21
4. Gli investimenti formativi e l'abbandono scolastico	23
4.1 Partecipazione al sistema di istruzione e abbandono scolastico	23
4.2 Le scelte formative dei giovani toscani	25
Infografica di sintesi	29
5. Le attività culturali	31
5.1 Il posizionamento della Toscana	31
5.2 La partecipazione culturale dei toscani	32
5.3 La digitalizzazione della filiera della cultura	34
Infografica di sintesi	36
6. Gli operatori del terzo settore	37
6.1 Il posizionamento della Toscana	37
6.2 Settori di attività e territori	39
Infografica di sintesi	40

INTRODUZIONE

Anche quest'anno IRPET fornisce un breve report di analisi delle principali tendenze socio-economiche regionali, quale materiale conoscitivo di supporto per l'assemblea annuale di programmazione della attività della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze.

Il lavoro raccoglie in modo sintetico i principali andamenti macroeconomici e di contesto in cui il sistema regionale si trova a funzionare, oltre ad alcuni approfondimenti settoriali e tematici su cui più direttamente possono incidere gli interventi della Fondazione.

Si richiamano di seguito gli aspetti essenziali dell'analisi.

Gli andamenti economici complessivi risentono delle numerose criticità esistenti a scala internazionale. L'invasione russa dell'Ucraina e i conseguenti pacchetti di sanzioni hanno impresso una forte accelerazione alla dinamica dei prezzi delle materie prime, specialmente di quelle energetiche, contribuendo alle spinte inflattive già innescate dalle difficoltà di riattivazione post-Covid delle catene di fornitura internazionali. Nel frattempo sono venuti meno molti dei pacchetti di sostegno ai redditi delle famiglie e la politica monetaria ha subito una svolta restrittiva. Guardando alla capacità di esportazione del sistema produttivo, la Toscana va complessivamente meglio della media nazionale, ma rallenta nei primi mesi del 2023.

Per quanto attiene agli andamenti del mercato del lavoro, l'anno 2023 ha registrato non solo il superamento del numero di dipendenti del 2019, ma anche il riposizionamento sulla traiettoria di crescita della fase di ripresa fra 2015 e 2019, con dinamiche espansive che hanno riguardato pressoché tutti i settori. E' cresciuta, inoltre, soprattutto la parte dei contratti di lavoro stabili (a tempo indeterminato e di apprendistato). I primi sei mesi del 2023, nonostante l'aumento sia congiunturale sia tendenziale del numero di dipendenti, evidenziano invece un calo della domanda, che si manifesta con la diminuzione degli avviamenti e la contrazione delle trasformazioni a tempo indeterminato. Il risultato positivo è esclusivamente dovuto ai contratti stabili, che crescono a causa della diminuzione delle cessazioni.

La dinamica inflattiva descritta ha conseguenze sulle condizioni socio-economiche delle famiglie, soprattutto sulle prospettive future, nonostante la ripresa che ha caratterizzato il mercato del lavoro. Molte famiglie, poi, hanno dichiarato di aver dovuto cambiare gli stili di consumo, sacrificando in particolare la spesa non strettamente indispensabile, come quella per viaggi, vacanze e tempo libero. Per i consumi alimentari è aumentata la ricerca dei prezzi più convenienti, mentre i consumi energetici sono stati ridotti. Interpellate sulle loro priorità di breve periodo, le famiglie indicano prevalentemente l'accesso in tempi ragionevoli ai servizi sanitari e la possibilità di accedere a un'occupazione di qualità. I problemi di breve periodo, infine, sono sentiti in modo molto più intenso di quelli di lungo (ad esempio, sostenibilità ambientale), come è tipico delle situazioni di incertezza.

Il focus dell'analisi si sposta poi su aspetti più settoriali.

Per quanto attiene alle scelte di istruzione e formative, al pari delle altre regioni a sviluppo maturo, la Toscana è da tempo su percorsi virtuosi di incremento del livello di istruzione della popolazione, ma sconta ancora un gap importante per la partecipazione alla formazione universitaria. A frenare gli esiti positivi della partecipazione ai percorsi delle scuole secondarie, ci sono poi i due fenomeni della dispersione esplicita e implicita. La prima è costituita dagli studenti che abbandonano la scuola senza aver conseguito il titolo, un fenomeno che per la Toscana è in diminuzione e sotto la media nazionale. La seconda, invece, attiene agli studenti che, pur avendo conseguito il titolo, non hanno maturato le competenze ad esso associate, aspetto questo su cui la Toscana ha una performance migliore rispetto alla media nazionale, ma lontana da quelle delle più virtuose regioni del Nord. Ancora poco frequentati, nonostante gli ottimi risultati di inserimento occupazionale, sono infine gli ITS Academy, corsi di formazione terziaria (post-diploma) professionalizzante, che in altri Paesi (a partire dalla Germania) spiegano il più alto numero di laureati e le minori difficoltà nei percorsi di transizione scuola-lavoro.

Per i settori culturali, gli impatti dirimpenti della pandemia non sono ancora del tutto recuperati, mentre emergono processi di riorganizzazione interna, per cui alcuni ambiti, a partire da quello dei videogiochi e software, accrescono il loro peso economico e occupazionale spinti dalla diffusione delle nuove tecnologie e dai nuovi gusti del pubblico. Anche la partecipazione culturale dei cittadini, pur in recupero, stenta a tornare sui livelli del 2019. Le spinte inflazionistiche sul livello dei prezzi non aiutano in questo senso,

perché i consumi di beni non essenziali sono i primi a contrarsi nelle fasi di crisi. Oltre al dato congiunturale, tuttavia, preoccupa la caduta della partecipazione culturale al crescere dell'età (a partire dai 60-65 anni). Tenuto conto del peso crescente della popolazione anziana sul totale e degli effetti positivi associati ai consumi culturali in termini di benessere, socialità, mantenimento in salute, le politiche culturali del prossimo futuro dovranno prestare maggiore attenzione a questo segmento di potenziali utenti.

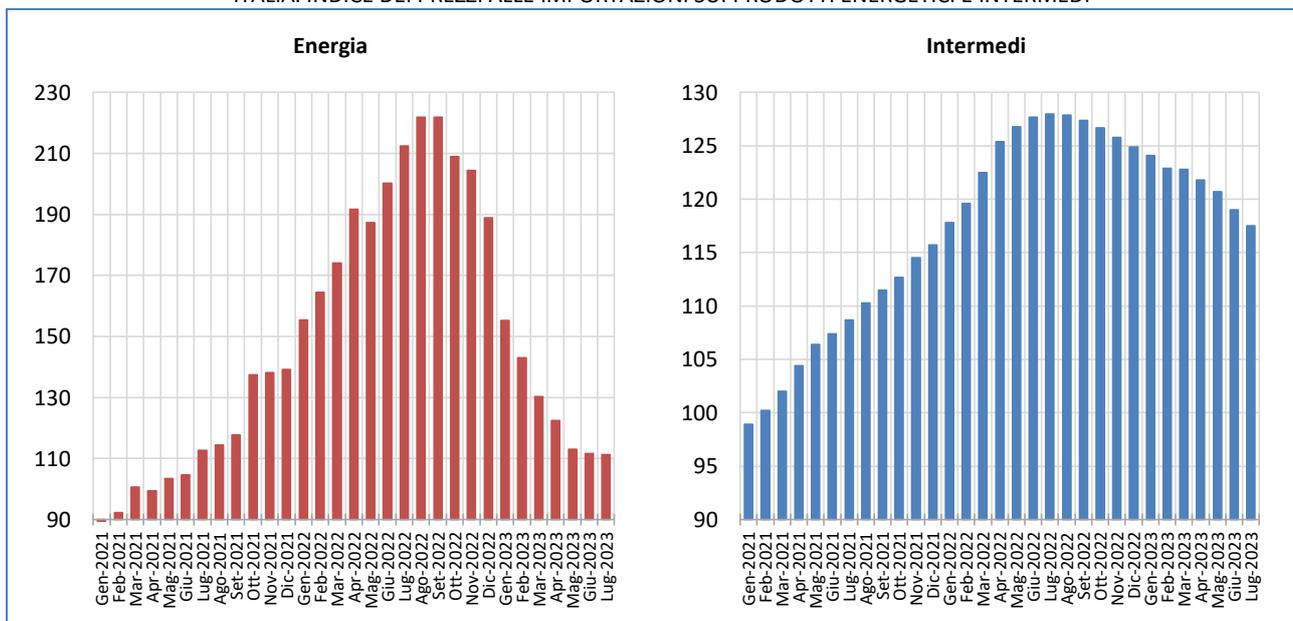
Chiude il report una veloce ricostruzione di consistenza e caratteristiche del Terzo Settore. Secondo i dati al 2020 (ultimi disponibili), il settore si conferma composto da tante piccole e grandi associazioni con pochi dipendenti e molti volontari e da poche coop sociali, che avendo un profilo più simile alle imprese, assorbono la parte maggioritaria dei dipendenti. Questi lavorano soprattutto nei servizi socio-assistenziali ed educativi, mentre i volontari sono relativamente più presenti nelle attività sportive, culturali e ricreative. In questi ultimi settori, la Toscana ha un'incidenza di dipendenti superiore alla media nazionale; questi ambiti, quindi, offrono più che altrove anche opportunità di occupazione. La Toscana, infine, si distingue in positivo anche per la quota di Fondazioni operanti in ambito culturale. La prossima pubblicazione dei dati Istat consentirà di evidenziare meglio gli effetti della crisi pandemica ed economica sui diversi ambiti di attività e sulla numerosità di lavoratori e volontari. Alcune prime stime, tuttavia, mettono in luce una preoccupante tendenza alla diminuzione dei volontari.

1. LA CONGIUNTURA ECONOMICA

1.1 Toscana e Italia a confronto

Il contesto macroeconomico in cui si sono trovate a operare le imprese toscane tra il 2022 e la prima metà del 2023 si è progressivamente deteriorato. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, e i conseguenti pacchetti di sanzioni, hanno impresso una forte accelerazione alla dinamica dei prezzi delle materie prime, specialmente di quelle energetiche (Fig. 1.1). La spirale inflazionistica che ne è conseguita, in parte frutto anche della spinta post-Covid della domanda di beni di consumo negli Stati Uniti e dei colli di bottiglia nelle catene di fornitura internazionali, ha indotto le principali banche centrali a modificare l'intonazione della politica monetaria in chiave restrittiva. Se le scelte di politica fiscale adottate da molti governi all'inizio della crisi ucraina hanno in parte sostenuto il potere d'acquisto delle famiglie, queste si sono nel tempo indebolite in molti paesi. Di conseguenza, la crescita della domanda mondiale, molto pronunciata nel primo anno post-pandemico, si è pian piano affievolita tra il 2022 e primi mesi del 2023.

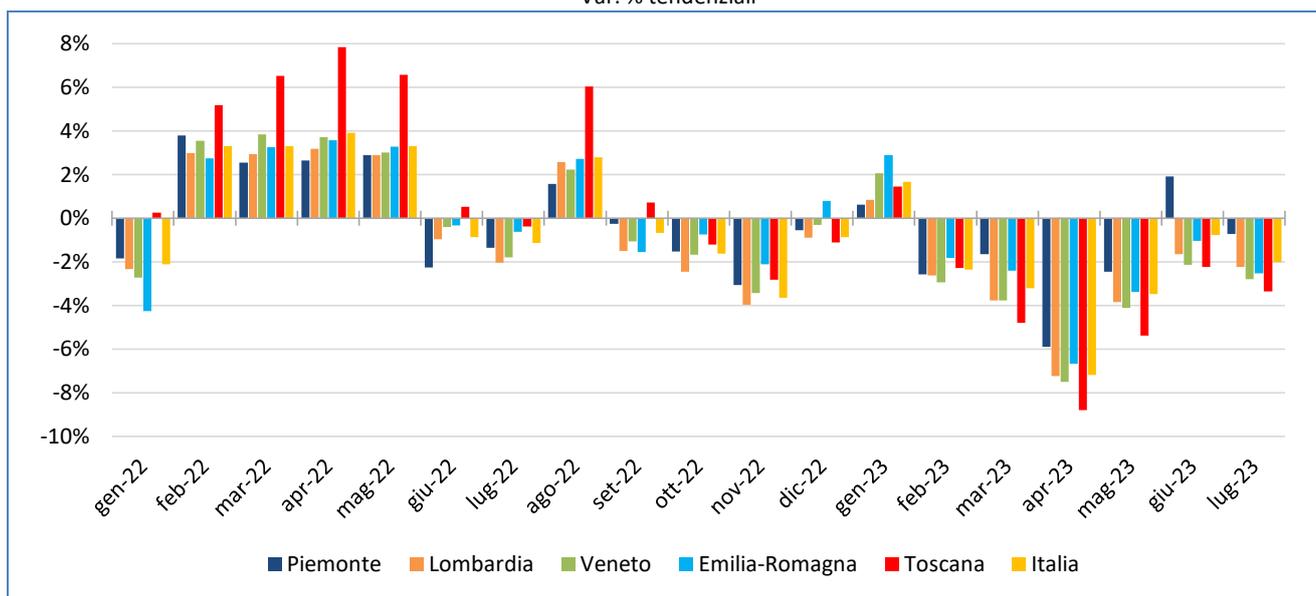
Figura 1.1
ITALIA. INDICE DEI PREZZI ALLE IMPORTAZIONI SUI PRODOTTI ENERGETICI E INTERMEDI



Fonte: elaborazioni su dati Istat

È in questo quadro che dobbiamo leggere la dinamica della produzione industriale dell'Italia e delle sue principali regioni, Toscana compresa. Questa ha mostrato una tendenza positiva nella prima parte del 2022, quando la domanda internazionale è rimasta forte, pur in coincidenza dell'inizio della guerra in Ucraina e in presenza di forti spinte inflazionistiche dal lato delle materie prime. La seconda parte dell'anno, tuttavia, ha segnato un deciso rallentamento, che si è poi accentuato nel corso dei primi due trimestri del 2023, con un picco negativo che la Toscana ha toccato ad aprile (-8,8%) (Fig. 1.2).

Figura 1.2
LA PRODUZIONE INDUSTRIALE DELL'ITALIA, DELLA TOSCANA E DELLE ALTRE PRINCIPALI REGIONI TRA 2022 E 2023
Var. % tendenziali

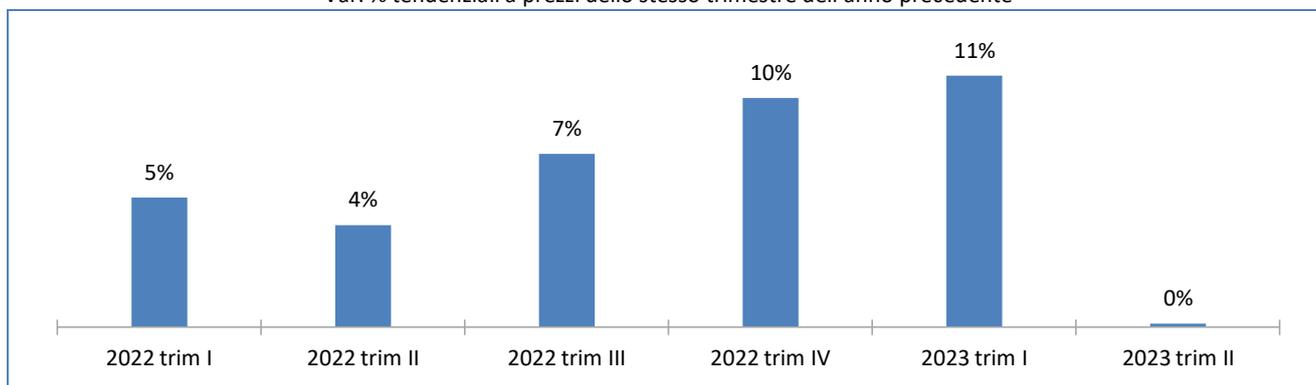


Fonte: elaborazioni su dati Istat

La dinamica della produzione industriale è stata condizionata da quella della domanda estera. Fin quando quest'ultima è rimasta forte, le imprese italiane e toscane sono state capaci di fronteggiare l'aumento dei costi dei prodotti intermedi causato dalla spinta inflazionistica. Quando essa invece ha rallentato, nonostante la contestuale riduzione della pressione dei prezzi delle materie prime, le imprese si sono dovute confrontare con un calo degli ordinativi, che ha spinto verso il basso la produzione.

La riduzione del dinamismo delle esportazioni si è in particolare registrata nel secondo trimestre del 2023 quando, al netto della dinamica dei prezzi e di quella del commercio dei metalli preziosi, il tasso di crescita dell'export toscano si è sostanzialmente azzerato, pur a fronte di una media italiana pari a -3,7% (Fig. 1.3).

Figura 1.3
TOSCANA. ESPORTAZIONI DI BENI AL NETTO DEI METALLI PREZIOSI
Var. % tendenziali a prezzi dello stesso trimestre dell'anno precedente



Fonte: elaborazioni su dati Istat

1.2 Settori e territori

La sostanziale coerenza tra la dinamica della produzione e quella delle vendite estere è spiegata dal fatto che le esportazioni rappresentano il momento finale di processi produttivi realizzati nei periodi precedenti. L'andamento particolarmente pronunciato dell'export registrato fino al primo trimestre 2023 presentava alcuni elementi critici, che possono essere colti disaggregando l'andamento generale per le diverse specializzazioni produttive dell'industria toscana.

La tabella 1.4 riporta la dinamica tra primo trimestre 2021 e secondo trimestre 2022 sotto forma di *heatmap* per agevolare la lettura dei risultati. In quest'ottica, i colori che tendono al verde colgono gli

andamenti che si avvicinano al valore massimo osservato nel periodo (Farmaceutica: +107,4% nel quarto trimestre 2022), mentre i colori tendenti al rosso si avvicinano al valore minimo (Metallurgia di base: -34,3% nel quarto trimestre 2022). È evidente già da una prima osservazione come, dopo un inizio 2022 in cui il segno positivo tendeva a prevalere nella maggior parte delle specializzazioni produttive (con l'unica vera eccezione rappresentata dai prodotti agricoli), già a partire dalla seconda parte dell'anno i segnali di forte indebolimento della crescita si sono fatti più diffusi. Le eccezioni in questo caso sono rappresentate dai prodotti farmaceutici e da una progressiva ripresa delle vendite estere di macchine per impieghi speciali. Considerando la concentrazione della produzione di tali prodotti in poche grandi imprese multinazionali, è facile ipotizzare che nel tempo si sia anche ridotta la capacità delle esportazioni di attivare diffusamente il sistema produttivo regionale.

Particolarmente pronunciata, specialmente nel secondo trimestre 2023, è stata la flessione del comparto moda. Se anche in questo caso hanno pesato i risultati delle grandi imprese, tuttavia le perdite sono diffuse, estendendosi anche alle produzioni intermedie, quali filati, tessuti e prodotti dell'industria conciaria.

Più in generale, la dinamica negativa ha coinvolto tutte le produzioni che caratterizzano il *Made in Tuscany*, dai prodotti agro-alimentari, ai mobili, al marmo. Altalenante è stato l'andamento dell'export dei mezzi di trasporto. Nautica e camperistica senese hanno sofferto nel corso del 2022; la seconda soprattutto per via dei colli di bottiglia formatisi lungo la catena del valore. Entrambe le produzioni hanno in ogni caso mostrato segni di ripresa nella prima parte del 2023. Diverso è il caso dei mezzi di trasporto legati all'indotto Piaggio, che si sono caratterizzati per una buona dinamica nel corso del 2022, seguita da una frenata nei primi sei mesi dell'anno in corso. Anche i prodotti dell'industria cartaria hanno mostrato pronunciati tassi di crescita per tutto il 2022, virando però verso il segno negativo nel secondo trimestre del 2023. È stata infine molto negativa, per gran parte del periodo di osservazione, la performance dei prodotti chimici.

Tabella 1.4
LE ESPORTAZIONI DI PRODOTTI TOSCANI
Var. % tendenziali a prezzi dello stesso trimestre dell'anno precedente

	2022 trim I	2022 trim II	2022 trim III	2022 trim IV	2023 trim I	2023 trim II
Prodotti agricoli	-6,6%	-22,9%	-30,6%	-12,1%	-11,6%	-6,8%
Min. non energetici	32,4%	-4,8%	7,3%	-12,0%	-23,8%	-8,9%
Agro-alimentare	9,4%	7,3%	3,0%	-7,5%	-5,2%	-13,6%
Filati e tessuti	28,2%	13,2%	0,9%	-8,7%	-7,6%	-14,0%
Abbigliamento	12,5%	16,0%	7,9%	1,1%	3,4%	-8,8%
Maglieria	0,0%	18,9%	-0,2%	1,3%	-3,0%	-21,6%
Cuoio e pelletteria	3,7%	2,2%	2,1%	-2,6%	-0,1%	-11,9%
Calzature	21,3%	21,8%	9,0%	-4,5%	-11,3%	-24,9%
Prodotti in legno	19,0%	14,2%	9,8%	1,8%	-4,2%	-18,6%
Carta e stampa	24,3%	36,9%	28,0%	22,6%	9,6%	-7,2%
Chimica di base	6,6%	-0,1%	-2,9%	-10,9%	-19,6%	-25,8%
Farmaceutica	-7,0%	9,3%	66,6%	107,4%	36,4%	60,4%
Gomma e plastica	10,2%	0,4%	-5,9%	-14,8%	-14,2%	-17,7%
Altra chimica	10,7%	7,8%	-13,3%	-7,7%	0,3%	-10,7%
Min. non metalliferi	11,0%	6,6%	11,0%	1,9%	-4,9%	-20,0%
Metallurgia di base *	-7,3%	2,3%	20,0%	-34,3%	22,5%	33,3%
Prodotti in metallo	5,3%	7,8%	5,3%	-3,8%	-4,4%	-10,3%
Elettromeccanica	13,9%	14,2%	14,2%	13,8%	10,1%	1,4%
Macchine	-16,3%	-6,0%	-3,7%	4,0%	15,4%	3,2%
Mezzi di trasporto	29,7%	-23,7%	-17,0%	-1,8%	-10,8%	12,1%
Mobili	15,4%	2,7%	-4,1%	-3,3%	-12,7%	-14,2%
Gioielli	25,7%	23,3%	17,3%	0,3%	4,8%	9,8%

*al netto dei metalli preziosi

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La dinamica delle esportazioni a livello provinciale completa il quadro di analisi. Gran parte delle province si è caratterizzata per una buona dinamica nel corso del 2022 e per un sostanziale rallentamento a partire dal 2023. Il secondo trimestre dell'anno in corso ha visto due sole province caratterizzarsi per una performance positiva: Pistoia, soprattutto grazie all'industria ferroviaria, e Siena. Il peso dei prodotti farmaceutici in quest'ultimo sistema produttivo è infatti tale dall'aver prodotto nel tempo tassi di crescita completamente fuori scala rispetto al resto dell'economia regionale.

Tabella 1.5
LE ESPORTAZIONI DELLE PROVINCE TOSCANE
Var. % tendenziali a prezzi dello stesso trimestre dell'anno precedente

	2022 trim I	2022 trim II	2022 trim III	2022 trim IV	2023 trim I	2023 trim II
Massa-Carrara	-43,3%	-7,2%	0,8%	0,6%	36,0%	-0,7%
Lucca	35,1%	-4,8%	-4,8%	4,4%	-12,7%	-1,6%
Pistoia	7,6%	-0,8%	-2,8%	21,2%	7,4%	1,9%
Firenze	0,2%	4,4%	10,9%	10,7%	3,8%	-1,6%
Livorno**	9,4%	6,4%	-19,3%	-19,6%	113,9%	-19,2%
Pisa	16,1%	2,9%	13,6%	0,6%	-3,1%	-5,8%
Arezzo*	12,0%	18,9%	15,2%	6,2%	5,1%	-3,0%
Siena	14,9%	1,0%	37,3%	58,4%	27,9%	55,0%
Grosseto	2,1%	1,4%	-16,0%	-13,9%	-13,2%	-22,5%
Prato	29,6%	15,1%	1,4%	-4,9%	-4,8%	-9,9%

*al netto dei metalli preziosi; **al netto dei prodotti della raffinazione petrolifera

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Infografica di sintesi

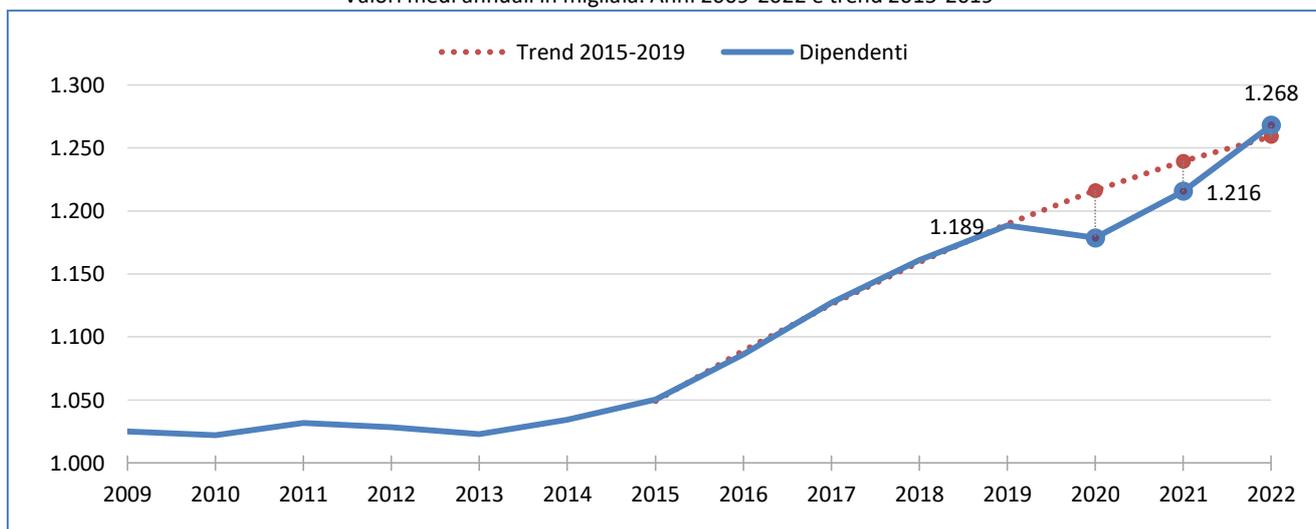


2. IL MERCATO DEL LAVORO

2.1 L'andamento dell'occupazione totale e settoriale nel 2022

Nel 2022 si realizza non soltanto il superamento del numero di dipendenti rispetto ai livelli del 2019, già avvenuto nel 2021, ma anche il riposizionamento sulla traiettoria di crescita percorsa negli anni della ripresa tra il 2015 e il 2019 (Fig. 2.1). La differenza rispetto all'anno precedente è pari a 52mila dipendenti in più (+4,3%) e più 79mila rispetto al 2019 (+6,7%).

Figura 2.1
ADDETTI DIPENDENTI IN TOSCANA
Valori medi annuali in migliaia. Anni 2009-2022 e trend 2015-2019



Fonte: stime IRPET su dati Comunicazioni Obbligatorie Online del Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

Da un punto di vista territoriale le variazioni più elevate, rispetto all'anno precedente, si registrano nell'area fiorentina e nei sistemi locali del lavoro costieri e meridionali spinti dalla buona ripresa dei servizi al turismo e, per le aree interne meridionali, anche dell'agricoltura. Il recupero dei livelli pre-Covid è stato più intenso nei sistemi manifatturieri, meno colpiti dagli effetti del *lockdown*, e da quelli costieri e meridionali in virtù della buona stagione turistica del 2022.

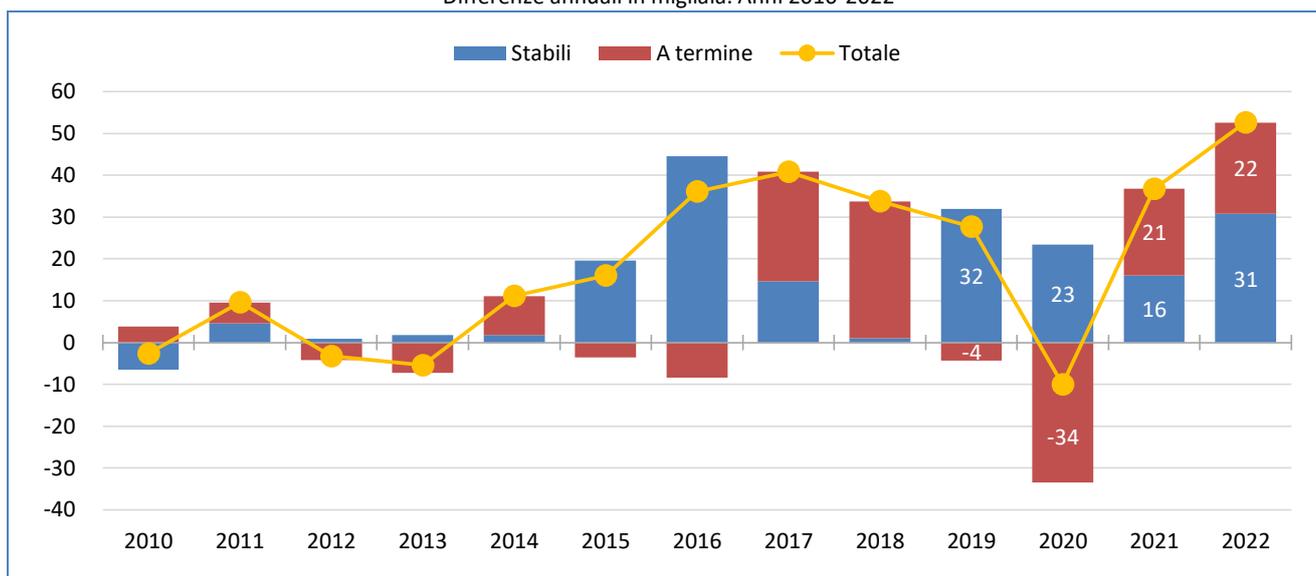
Tabella 2.2
ADDETTI DIPENDENTI NEI SISTEMI LOCALI DELLA TOSCANA.
Variazioni % annuali 2022/2021 e 2022/2019. In azzurro i risultati migliori della media

	2022-2021	2022-2019
1- Firenze	4,5%	4,5%
2- Pisa	4,1%	6,8%
3- Siena	4,0%	5,9%
4- Distretti	4,2%	7,3%
5- Manifatturieri	4,1%	8,1%
6- Interne Nord	3,1%	5,3%
7- Costa Nord	4,9%	9,2%
8- Costa Sud	4,4%	7,9%
9- Interne Sud	5,9%	6,9%
Totale complessivo	4,3%	6,7%

Fonte: Stime IRPET su dati Comunicazioni Obbligatorie Online del Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

La crescita osservata tra 2022 e 2021 è stata determinata, in grande maggioranza, dal lavoro stabile: i contratti a tempo indeterminato o di apprendistato sono stati, infatti, 31mila in più su un totale di 53mila. Rispetto al 2019, i contratti stabili sono aumentati di 70mila unità (Fig. 2.3).

Figura 2.3
 ADDETTI DIPENDENTI PER CONTRATTO IN TOSCANA
 Differenze annuali in migliaia. Anni 2010-2022



Fonte: stime IRPET su dati Comunicazioni Obbligatorie Online del Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

Osservando le performance settoriali del lavoro dipendente, le variazioni positive rispetto all'anno 2021 sono diffuse in tutti i settori di attività, con la sola eccezione dei servizi finanziari (Tab. 2.4).

Nella manifattura incrementi superiori alla media si trovano nell'oreficeria (+10,1%), nella pelletteria (6,1%) e nella metal-meccanica (+6,0%). Nel Made in Italy si registrano ancora difficoltà nell'industria del marmo, in quella conciaria e delle calzature, che non raggiungono i valori del 2019. I servizi turistici superano il livello dell'anno pre-Covid e mostrano una tra le variazioni più elevate rispetto al 2021.

Tabella 2.4
 ADDETTI DIPENDENTI IN TOSCANA
 Variazioni % annuali 2022/2021 e 2022/2019

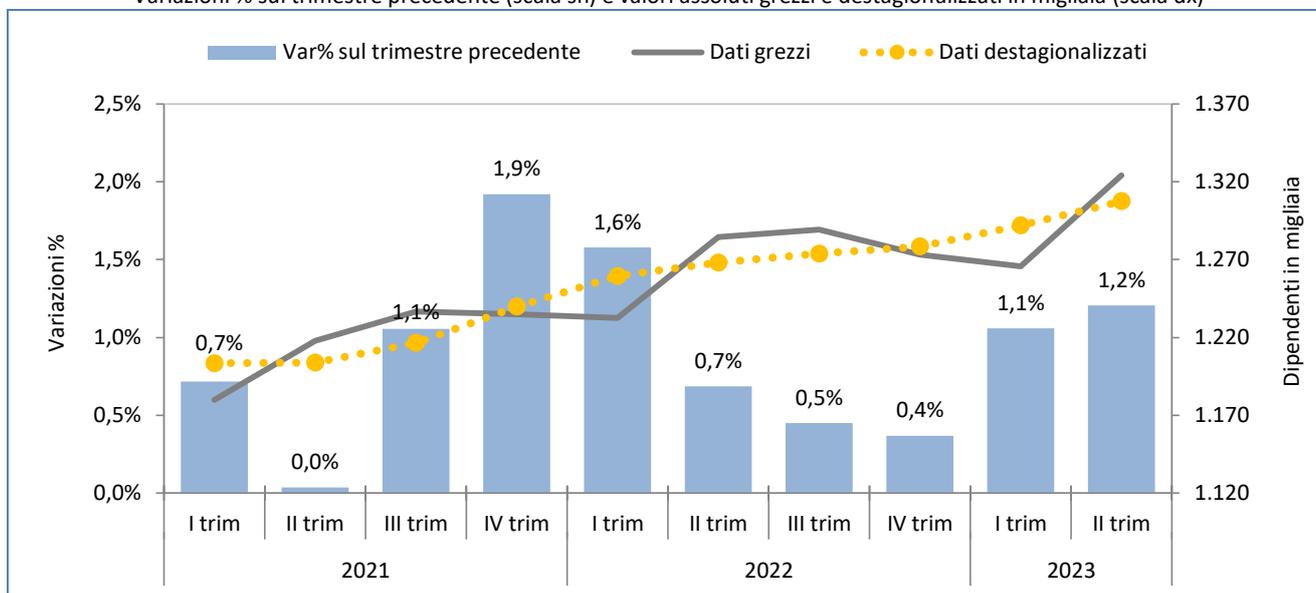
	Var. % 2022-2021	Var. % 2022-2019		Var. % 2022-2021	Var. % 2022-2019
AGRICOLTURA	2,5	4,7	CONSTRUZIONI	10,8	26,7
INDUSTRIA	4,5	6,8	TERZIARIO	3,8	5,4
Made in Italy	4,0	3,0	Tempo libero	7,9	3,2
Ind. alimentari	1,2	2,7	Commercio al dettaglio	4,0	5,3
Ind. tessile-abbigliam.	3,3	2,2	Servizi turistici	10,7	1,9
Ind. Conciaria	3,5	-2,3	Ingrosso e logistica	3,3	4,8
Ind. Pelletteria	6,1	6,5	Comm. ingrosso	3,4	5,3
Oreficeria	10,1	11,1	Trasporti e magazz.	3,3	4,3
Ind. calzature	4,7	-4,9	Servizi finanziari	-1,5	-4,1
Ind. Marmo, estrattiva	0,6	-1,0	Terziario avanzato	4,8	9,6
Altro m. Italy	4,3	7,0	Servizi alla persona	1,8	7,2
Metalmecanica	6,0	12,0	Pubblica amm.	1,8	3,5
Prodotti in metallo	7,3	12,1	Istruzione	2,1	10,8
Apparecchi meccanici	5,1	9,1	Sanità/servizi sociali	1,2	6,9
Mezzi di trasporto	5,5	16,6	Riparazioni e noleggi	2,2	5,3
Macchine elettriche	5,1	11,3	Altri servizi alla persona	2,9	2,8
Altre industrie	3,9	9,2	Altri servizi	2,9	5,9
Ind. chimica-plastica	3,6	8,1	Servizi vigilanza	2,0	10,4
Ind. farmaceutica	3,9	8,7	Servizi di pulizia	2,5	5,4
Ind. carta-stampa	4,0	5,0	Servizi di noleggio	7,2	3,1
Altre industrie	3,9	11,8	Attività immobiliari	4,2	6,7
Utilities	4,0	11,4	TOTALE	4,3	6,7

Fonte: stime IRPET su dati Comunicazioni Obbligatorie Online del Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

2.2 La dinamica occupazionale nei primi sei mesi del 2023

Nel primo e secondo trimestre del 2023 la crescita dei dipendenti appare più consistente rispetto a quella osservata nella seconda parte del 2022 con variazioni, sia congiunturali sia tendenziali, più elevate: rispettivamente +1,1% e +1,2% sui trimestri precedenti e +2,7% e +3,1% sugli stessi trimestri del 2022 (Fig. 2.5). La differenza rispetto al periodo aprile-giugno dell'anno scorso è pari a circa 40mila dipendenti in più.

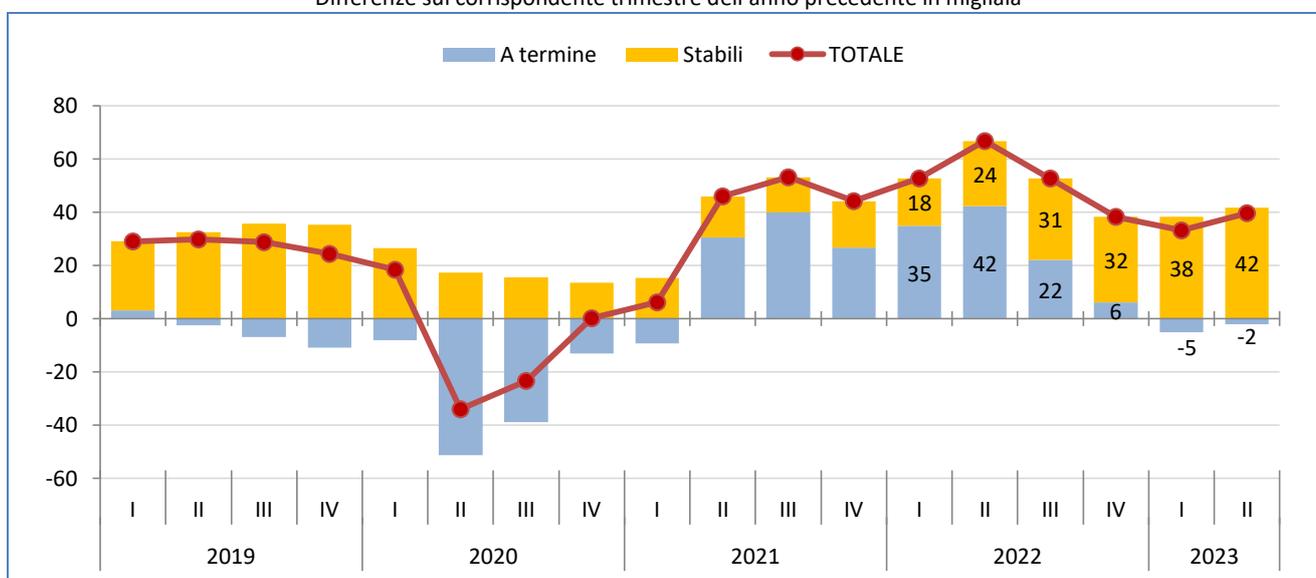
Figura 2.5
ADDETTI DIPENDENTI IN TOSCANA I TRIMESTRE 2021 - II TRIMESTRE 2023
Variazioni % sul trimestre precedente (scala sn) e valori assoluti grezzi e destagionalizzati in migliaia (scala dx)



Fonte: stime IRPET su dati Comunicazioni Obbligatorie Online del Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

L'aumento nei primi sei mesi del 2023 è stato esclusivamente determinato dal lavoro stabile, cioè contratti a tempo indeterminato o di apprendistato. Sono stati 40mila in più rispetto al primo semestre 2022 (media delle differenze dei due trimestri) contro una perdita di 3.700 contratti a termine (Fig. 2.6).

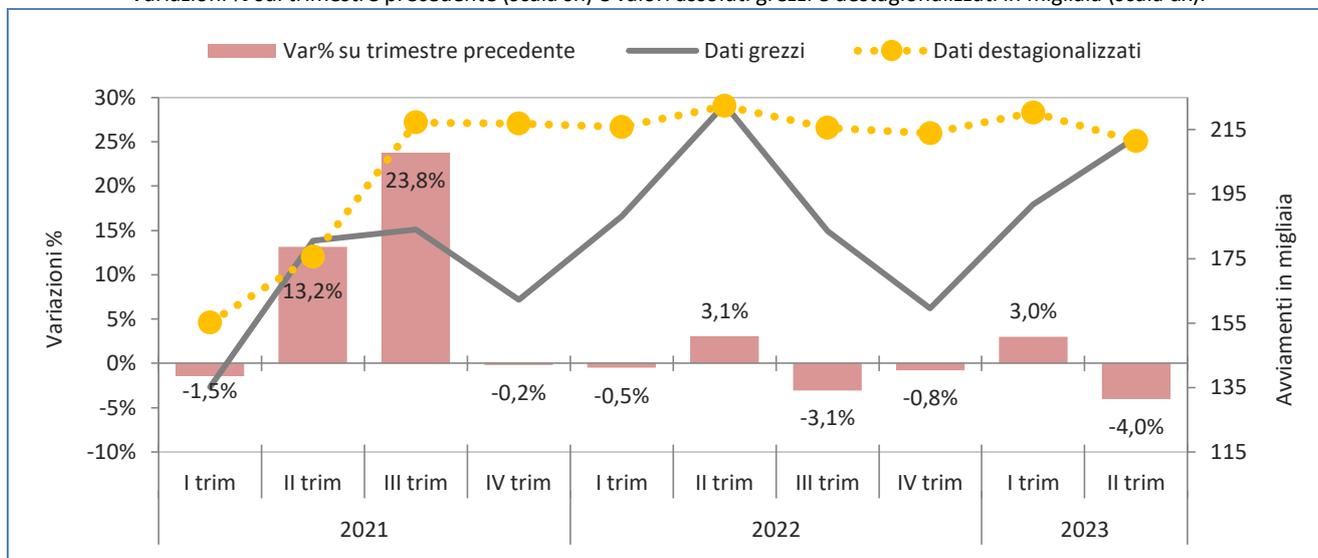
Figura 2.6
ADDETTI DIPENDENTI PER CONTRATTO IN TOSCANA I TRIMESTRE 2019-II TRIMESTRE 2023
Differenze sul corrispondente trimestre dell'anno precedente in migliaia



Fonte: stime IRPET su dati Comunicazioni Obbligatorie Online del Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

Segnali di un rallentamento congiunturale si osservano nella diminuzione del numero di nuovi contratti avviati e ciò spiega le variazioni tendenziali negative osservate per i contratti a termine (Fig. 2.7). La domanda di lavoro, espressa dagli avviamenti, si era mostrata declinante già dal secondo trimestre del 2022. Anche le trasformazioni di contratti a termine in indeterminati si contraggono restando allo stesso livello di 12 mesi prima, la riduzione delle cessazioni dei contratti stabili ha però permesso il loro aumento.

Figura 2.7
 AVVIAMENTI IN TOSCANA I TRIMESTRE 2021 - II TRIMESTRE 2023
 Variazioni % sul trimestre precedente (scala sn) e valori assoluti grezzi e destagionalizzati in migliaia (scala dx).



Fonte: stime IRPET su dati Comunicazioni Obbligatorie Online del Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

Osservando le performance settoriali del lavoro dipendente rispetto al secondo trimestre del 2022, i segni positivi sono diffusi in tutti i settori con l'eccezione dei servizi finanziari (Tab. 2.8).

Tabella 2.8
 ADDETTI DIPENDENTI IN TOSCANA
 Variazioni % II trimestre 2023/2022 e 2023/2019

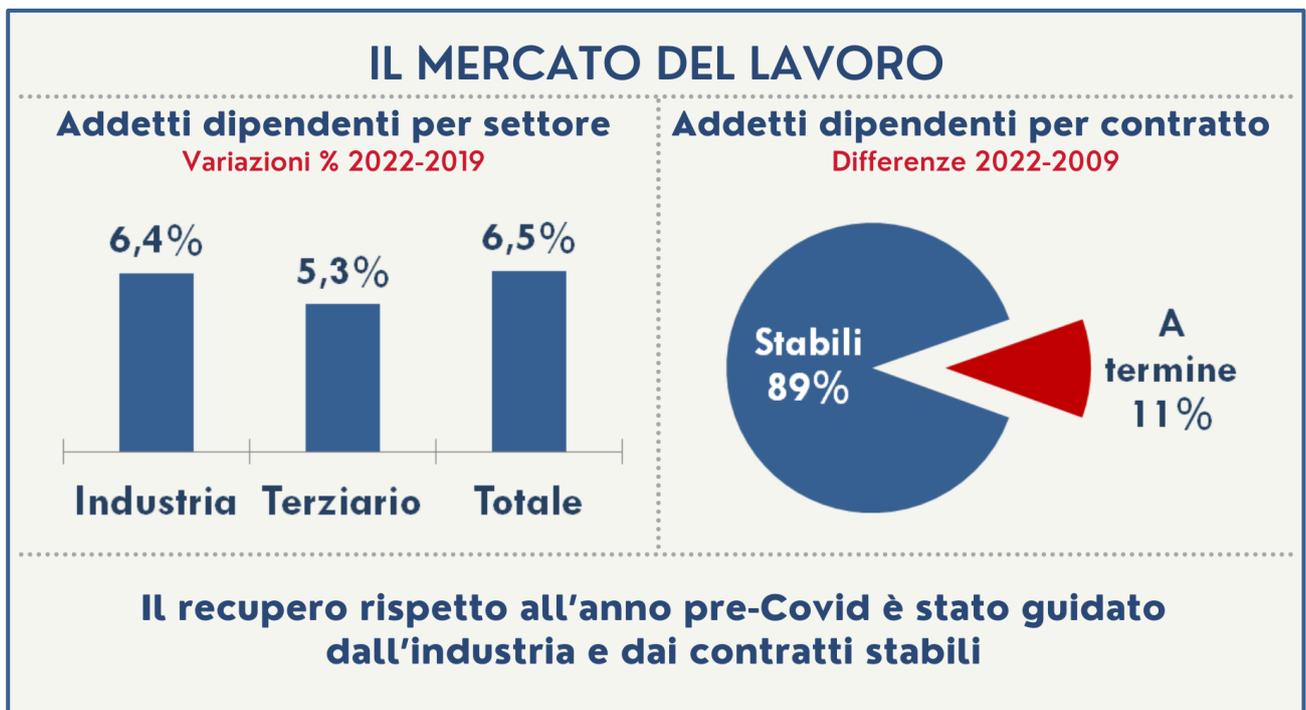
	Var. % 2023-2022	Var. % 2022-2019		Var. % 2023-2022	Var. % 2022-2019
AGRICOLTURA	5,1	9,3	COSTRUZIONI	4,3	32,0
INDUSTRIA	3,7	10,3	TERZIARIO	2,7	8,2
Made in Italy	3,3	5,9	Tempo libero	5,8	8,8
Ind. alimentari	0,5	3,5	Commercio al dettaglio	2,7	8,0
Ind. tessile-abbigliam.	4,0	5,5	Servizi turistici	7,7	9,3
Ind. conciaria	0,0	-2,0	Ingresso e logistica	2,8	7,5
Ind. Pelletteria	4,2	10,4	Comm. ingresso	2,8	8,1
Oreficeria	6,8	20,5	Trasporti e magazz.	2,9	6,9
Ind. calzature	4,2	-2,2	Servizi finanziari	-4,7	-8,3
Ind. Marmo, estrattiva	1,0	-0,5	Terziario avanzato	4,5	13,6
Altro m. Italy	2,2	8,3	Servizi alla persona	0,8	8,5
Metal meccanica	4,6	17,2	Pubblica amm.	2,6	5,6
Prodotti metallo	3,8	16,3	Istruzione	0,1	11,9
Apparecchi meccanici	6,4	18,5	Sanità/servizi sociali	0,1	7,4
Mezzi di trasporto	3,0	17,8	Riparazioni	3,5	9,2
Macchine elettriche	4,3	15,6	Altri servizi alla persona	2,3	4,0
Altre industrie	3,1	11,3	Altri servizi	2,0	8,6
Ind. chimica-plastica	2,2	10,3	Servizi vigilanza	0,7	9,7
Ind. farmaceutica	4,7	14,3	Servizi di pulizia	2,0	7,9
Ind. carta-stampa	2,0	6,9	Servizi di noleggio	6,8	7,1
Altre industrie	1,3	4,4	Attività immobiliari	2,8	9,3
Utilities	4,3	15,8	TOTALE	3,1	9,8

Fonte: stime IRPET su dati Comunicazioni Obbligatorie Online del Sistema Informativo Lavoro Regione Toscana

I risultati migliori rispetto al trimestre dell'anno precedente si registrano nell'oreficeria (+6,8%), nella fabbricazione di macchine e apparecchi (+6,4), nella farmaceutica (+4,7%) e nelle costruzioni (+4,3%). Il settore calzaturiero pur crescendo del +4,2% sull'anno precedente non recupera ancora i livelli del 2019 (-2,2%), così come l'industria conciaria ferma allo stesso volume del secondo trimestre 2022 e a -2,0% sul 2019.

Il settore terziario nel suo insieme cresce meno della media, sia sull'anno precedente sia sullo stesso periodo dell'anno pre-Covid. Al suo interno i servizi turistici registrano la performance migliore con +7,7% sul secondo trimestre 2022.

Infografica di sintesi



3. IL CONTESTO SOCIO-ECONOMICO E LE POLITICHE SOCIALI

3.1 La percezione della condizione economica delle famiglie

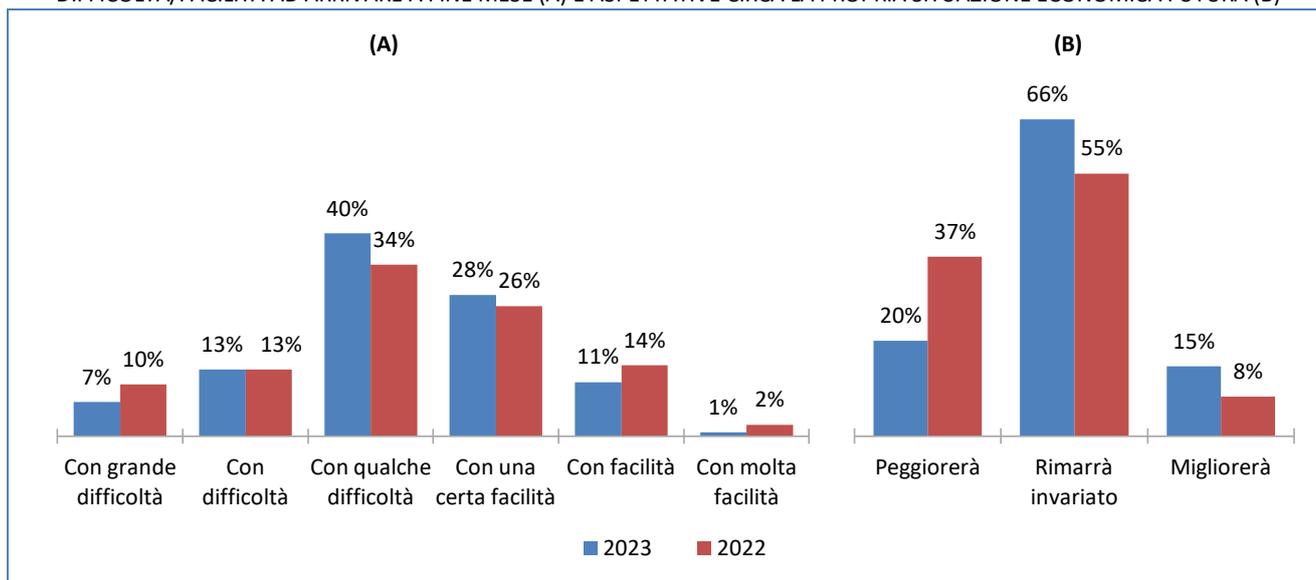
Nel mese di maggio 2023 IRPET ha condotto un'indagine su un campione di circa 1.500 famiglie per raccogliere informazioni relative: i) alla percezione che i cittadini toscani hanno della propria condizione economica e della sua evoluzione futura, ii) ai comportamenti di spesa per fronteggiare l'inflazione, iii) all'importanza attribuita alle priorità della politica.

- *La difficoltà di fare quadrare i conti delle famiglie toscane*

Dai risultati dell'indagine non emergono evidenti segnali di miglioramento nella percezione che le famiglie hanno della propria situazione economica. Rispetto a quanto rilevato da un'indagine simile condotta nell'ottobre 2022, la percentuale delle famiglie che si considerano povere o molto povere è rimasta sostanzialmente invariata al 16%, mentre sono diminuite quelle che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà (7% vs 10%). Si osserva tuttavia uno scivolamento verso l'area delle difficoltà economiche da parte delle famiglie che riuscivano a gestire con facilità o molta facilità le spese mensili (passate dal 16% al 12% del totale); a conferma del peggioramento delle difficoltà delle famiglie toscane, merita ricordare che in un'indagine simile condotta nel periodo pre-Covid (2018), il 22% dei rispondenti aveva dichiarato di riuscire a far quadrare i conti mensili e anche a risparmiare.

Guardando al futuro, emerge comunque un cauto ottimismo rispetto all'autunno 2022: aumenta infatti la percentuale di famiglie che immagina un miglioramento (15% vs 8%) o una stabilità (66% vs 55%) della propria condizione economica nei prossimi 12 mesi, a fronte di una riduzione di quelle che si attendono un peggioramento (20% vs 37%).

Figura 3.1
DIFFICOLTÀ/FACILITÀ AD ARRIVARE A FINE MESE (A) E ASPETTATIVE CIRCA LA PROPRIA SITUAZIONE ECONOMICA FUTURA (B)



Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane IRPET

L'evoluzione congiunturale favorevole spiega il recupero di fiducia che le famiglie manifestano sulle prospettive future. Ma questa sensazione positiva si scontra con molti fattori – come la vischiosità nella dinamica di rientro dell'inflazione – che condizionano negativamente ancora oggi la gestione del bilancio familiare, alimentando un senso di insicurezza che induce a considerare ancora critiche le proprie condizioni di vita.

Queste considerazioni sono generalizzabili all'intero campione di famiglie, ma valgono in modo ancora più netto per i nuclei con persone anziane. Queste ultime, infatti, esprimono un giudizio meno favorevole

relativamente alla evoluzione del proprio tenore di vita, sia rispetto al passato (oltre la metà dichiara un peggioramento), sia al futuro (il 26% immagina un peggioramento).

Anche a livello territoriale si evidenzia una certa eterogeneità di giudizio, con la Toscana del sud che si distingue per una percentuale nettamente più elevata di famiglie che si percepiscono povere o molto povere (25%) e che dichiarano di avere difficoltà (17%) o grandi difficoltà (10%) ad arrivare a fine mese.

Tabella 3.2
DIFFICOLTÀ/FACILITÀ AD ARRIVARE A FINE MESE, PER AREA TERRITORIALE

	Toscana centrale	Toscana costiera	Aree interne	Toscana del sud
Con grande difficoltà	7%	7%	5%	10%
Con difficoltà	13%	14%	14%	17%
Con qualche difficoltà	40%	45%	38%	34%
Con una certa facilità	29%	25%	32%	25%
Con facilità	11%	9%	11%	12%
Con molta facilità	1%	1%	0%	1%

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane IRPET

- **Aumenta la percentuale di famiglie che rinuncia al consumo di beni “non essenziali”**

La difficoltà con cui molte famiglie toscane affrontano l'aumento dei prezzi è confermata dalla rilevante percentuale di toscani che deve rinunciare al consumo di alcune tipologie di beni, in particolare gite e viaggi (37%), mobili e articoli per la casa (35%) e ristorazione e tempo libero (33%). Rispetto alla rilevazione dell'ottobre 2022, la percentuale di famiglie che rinuncia al consumo di questi beni è aumentata in modo importante (+9 pp per ristorazione e tempo libero e gite e viaggi), a testimonianza che dopo molti mesi di rincari i toscani hanno dovuto rivedere le proprie abitudini di consumo, sacrificando in particolare lo svago e il tempo libero. Su altre tipologie di beni, come i prodotti alimentari, prevale invece la strategia basata sulla ricerca di prezzi più convenienti (61% delle famiglie), mentre l'aumento dei prezzi delle bollette è fronteggiato soprattutto attraverso una contrazione dei consumi (53% delle famiglie).

Tabella 3.3
STRATEGIA PRINCIPALE PER AFFRONTARE L'AUMENTO DEI PREZZI

	Ridurre il consumo	Cercare prezzi più convenienti	Rinunciare completamente al consumo	Nessuna strategia
Prodotti alimentari, bevande, tabacchi	20%	61%	1%	19%
Abitazione, acqua, elettricità, gas e altri combustibili	53%	24%	0%	22%
Abbigliamento e calzature	32%	25%	26%	17%
Mobili, articoli e servizi per la casa	28%	20%	35%	18%
Servizi sanitari e spese per la salute	9%	14%	2%	76%
Internet, cellulare, abbonamenti pay.tv	17%	34%	11%	37%
Ristorazione e tempo libero (cinema, teatro, sport)	28%	16%	33%	23%
Cartoleria, libri, scuola e università	9%	12%	31%	48%
Gite e viaggi	22%	19%	37%	22%

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane IRPET

- **Priorità di breve periodo: sanità e occupazione**

Interpellate sulle priorità della politica nel breve periodo, le famiglie toscane indicano prevalentemente l'accesso ai servizi sanitari in tempi ragionevoli (62% del totale, che sale al 67% per gli over65), tema molto sentito dopo la pandemia per le criticità che questa ha lasciato all'interno del servizio sanitario. Un'altra priorità molto sentita è quella dell'occupazione e della qualità del lavoro (47% del totale) sentita in particolar modo dai cittadini in età attiva (50% per gli under65). Tra le politiche di lungo periodo su cui la politica dovrebbe concentrarsi prioritariamente emerge con forza la lotta al cambiamento climatico e la transizione alle energie rinnovabili (64%), in modo trasversale alle diverse fasce d'età.

Figura 3.4
LE PRIORITÀ* DELLA POLITICA SECONDO I TOSCANI



* La somma delle priorità di breve e delle priorità di lungo è superiore al 100% perché al rispondente è stato chiesto di selezionare due scelte

Fonte: elaborazioni da Indagine sulle famiglie toscane IRPET

In ogni caso, con riferimento ad un budget ipotetico di 100 euro di risorse pubbliche, la maggioranza dei toscani (40%) preferirebbe allocarle prevalentemente sulle politiche di breve periodo e solo il 25% mostra una preferenza per l'investimento sulle priorità di lungo periodo. Tale proporzione non muta significativamente per classe di età del capofamiglia mentre si osserva una maggiore urgenza sulle priorità di breve periodo tra coloro che risiedono nella Toscana del sud.

Questa preferenza per la soluzione dei problemi temporalmente più ravvicinati, segnala la prevalenza di una diffusa sensazione di insicurezza ed incertezza che è evidentemente legata a criticità ancora irrisolte e che non consentono a tutti di alzare adeguatamente lo sguardo oltre il presente per progettare il futuro. Come se l'urgenza di risolvere i problemi di oggi, impedisse ai più il privilegio di pensare alle prospettive dello sviluppo di domani.

3.2 Le novità nelle politiche sociali

Una delle novità del 2023 è rappresentata dal recente Decreto Lavoro (D.L. 48/23), che interviene su tre aspetti principali: la riforma del reddito di cittadinanza; il taglio del cuneo fiscale; l'allentamento delle regole sulle causali che consentono il rinnovo e/o la proroga dei contratti a termine (determinato e somministrato) oltre i 12 mesi e fino a 24 mesi. Di seguito ne illustriamo le principali caratteristiche e conseguenze.

- *Dal Reddito di cittadinanza all'Assegno di Inclusione e il Supporto per la Formazione ed il Lavoro*

Con il Decreto lavoro il contrasto alla povertà subisce uno sdoppiamento: da una misura unica, come era il reddito di cittadinanza, a due misure distinte. Esse sono l'Assegno di inclusione (Ai) e lo Strumento di formazione e lavoro (Sdf).

Secondo il nostro modello di micro simulazione, *microReg*, il nuovo regime comporterà in Toscana una riduzione della platea dei beneficiari pari a 12mila nuclei (-24%) e 37mila individui (-36%). Tuttavia a regime, non potendosi rinnovare la richiesta per lo Sdf, è possibile quantificare in un dimezzamento il numero dei Toscani (-55mila individui) che, rispetto al Reddito di cittadinanza, riceveranno un sostegno al reddito in quanto privi di adeguati mezzi economici.

In Toscana le risorse destinate alla lotta alla povertà subirebbero quindi una riduzione di circa 90 milioni di euro per effetto di una flessione del numero dei percettori e dell'importo medio (-559 euro su base annua). Con le nuove misure governative si ridimensiona, infine, il grado di copertura dei nuclei familiari in condizione di povertà assoluta nella nostra regione. Fatti 100 i nuclei familiari in povertà assoluta in Toscana, 53 ricevevano il reddito di cittadinanza, mentre 44 sono quelli che ora beneficerebbero dell'Assegno di inclusione o dello Strumento di attivazione.

Dietro questa riforma, che diminuisce le risorse al contrasto alla povertà, c'è il convincimento che coloro hanno un'età da lavoro, rimessi in gioco sul mercato, trovano, attraverso una occupazione, il reddito che viene loro sottratto o ridotto sul piano assistenziale.

Tuttavia la storia lavorativa di chi un tempo riceveva il reddito di cittadinanza ed ora – con i nuovi criteri – ne sarebbe o escluso o riceverebbe l'Ai o lo Sdf – racconta per questi soggetti una situazione di lontananza dal mercato del lavoro. Prima di ricevere il Reddito di cittadinanza, nei due anni precedenti, il 77% non aveva mai lavorato; tra quelli che almeno un contratto di lavoro hanno avuto, oltre un terzo ha lavorato meno del 20% del tempo teoricamente e potenzialmente lavorabile.

- *Il taglio del cuneo fiscale*

Contemporaneamente alla revisione della politica di contrasto alla povertà, il Governo ha rafforzato con il Decreto Lavoro il taglio del cuneo fiscale che era stato deliberato nella Legge di bilancio 2023. Quantifichiamo con il nostro modello di micro simulazione *microReg*, l'ordine di grandezza del beneficio su base mensile.

Per tutti i lavoratori toscani beneficiari del taglio, esclusi quindi i contribuenti con più di 35mila euro di imponibile, il guadagno lordo è su base mensile pari a circa 58 euro, che si aggiungono ai 37 euro di sgravio già disposti in precedenza con Legge di Bilancio dal medesimo governo.

Tuttavia la diminuzione del cuneo fiscale, aumentando il reddito imponibile ai fini Irpef, determina un incremento dell'imposta che il lavoratore deve pagare. Al netto di ciò, il precedente aumento di reddito, ora disponibile, scende a 41 euro mensili. Su base familiare, l'incidenza dello sgravio contributivo è più elevata per le famiglie collocate nella parte a sinistra della distribuzione dei redditi, posizionate nei primi quinti, e quindi agisce in direzione di una riduzione della disuguaglianza. Si tratta di una cifra che, se pur contenuta, può essere considerata non trascurabile a livello di singolo contribuente. Specie se conteggiata congiuntamente al precedente taglio del cuneo operante da gennaio. Complessivamente le risorse trasferite ai lavoratori, l'85% di quelli alle dipendenze, ammonterebbero in Toscana su base annua, in un contesto di implementazione del taglio a regime, e quindi pianificato in modo strutturale, a poco meno di circa 500 ml. di euro. Dentro un quadro di scelte di finanza pubblica fatte di piccoli passi, la portata della misura risulta essere, quindi, non banale.

- *La rimozione delle causali sul lavoro a termine (tempo determinato)*

Il Decreto Legge n. 48/2023 (Decreto Lavoro) modifica anche la disciplina dei contratti di lavoro a tempo (determinato o somministrato), allentando i vincoli sulle causali che consentono di estendere i rapporti di lavoro oltre i 12 mesi e comunque, salvo eccezioni, non oltre i 24 mesi. La novità rispetto alla situazione previgente non riguarda quindi la durata del rapporto di lavoro a termine, che con il medesimo datore non può mai superare – salvo eccezioni – i 24 mesi, ma la motivazione che si rende necessaria per prorogare o rinnovare oltre il primo anno¹ quel rapporto. Motivazione, che è stata allentata rispetto alle specifiche causali previste nel Decreto Dignità.

Poniamoci quindi due domande: quanti sono i contratti, i lavoratori e le imprese potenzialmente interessati dalla nuova disciplina? E quali aspettative possiamo ragionevolmente nutrire sul rischio di un aumento del precariato (sollevato dagli oppositori del Decreto) e sull'opportunità di un aumento della domanda complessiva di lavoro (evocato dai sostenitori del Decreto)?

Focalizziamo l'attenzione sul lavoro a tempo determinato.

La domanda che ora potrebbe manifestarsi con maggiore libertà, per effetto del Decreto Lavoro è, sotto ragionevoli ipotesi basate sui comportamenti osservati in una fase storica simile a quella delineata con le nuove disposizioni, prima che quindi vigesse il Decreto Dignità, la seguente: a) il 6% del totale delle coppie lavoratore impresa regolati da un rapporto di lavoro a tempo determinato; b) il 7% dei lavoratori con un contratto a tempo determinato, di qualunque durata; c) l'8% delle imprese che stipulano contratti a tempo determinato, di qualunque durata. L'impatto del Decreto appare quindi in grado di interessare una platea (rapporti di lavoro, individui ed imprese) complessivamente minoritaria. Come minoritaria, era stata precedentemente la platea di rapporti di lavoro regolata dal Decreto Dignità. La ragione è semplice: l'85% delle coppie lavoratore impresa, hanno – come media calcolata su un arco temporale esteso – rapporti di lavoro di durata inferiore ai 12 mesi.

In che misura, in ogni caso, tali disposizioni potrebbero incentivare o scoraggiare una eventuale redistribuzione del lavoro fra forme stabili e a termine, e quale impatto potrebbero determinare sul volume complessivo di lavoro? Esercizi di stima condotti per cogliere l'impatto di alcune riforme del passato (Decreto Poletti, decontribuzione del Governo Renzi, Decreto Dignità del governo Conte) suggeriscono le seguenti, non sempre generalizzabili, considerazioni: i) la domanda di lavoro è prevalentemente influenzata dal ciclo economico, piuttosto che dalla regolamentazione del mercato del lavoro; ii) fra regole e incentivi monetari, sono prevalentemente se non esclusivamente i secondi – ma solo quando generosi – a influenzare la ricomposizione dell'occupazione in direzione di una maggiore stabilità dei rapporti di lavoro; iii) in ogni caso, il volume di lavoro pare essere sufficientemente inelastico al variare delle regole.

Infografica di sintesi



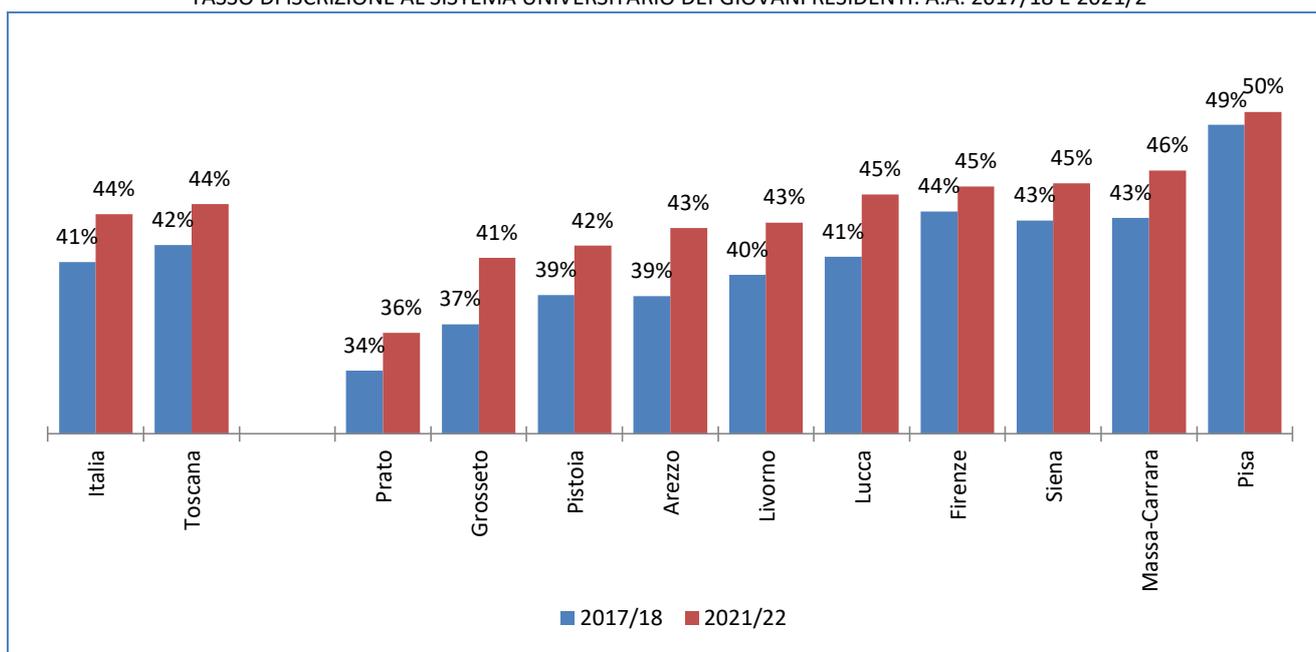
4.

GLI INVESTIMENTI FORMATIVI E L'ABBANDONO SCOLASTICO

4.1 Partecipazione al sistema di istruzione e abbandono scolastico

La Toscana ha fatto importanti progressi nei livelli di partecipazione al sistema dell'istruzione, ma se i tassi di scolarità sono ormai prossimi al 100% per le scuole secondarie di secondo grado¹, è ancora modesta la partecipazione al sistema universitario. Su 100 giovani toscani in età 19-25anni, meno della metà è iscritto all'università, anche se la percentuale è in crescita negli ultimi anni, coerentemente con l'aumento della domanda di formazione universitaria, iniziato prima della pandemia da Covid-19 e proseguito successivamente (Duranti, 2023)². La media regionale cela comunque differenze significative tra le diverse aree provinciali, i cui tassi di iscrizione al sistema universitario oscillano tra il 50% di Pisa e il 36% di Prato.

Figura 4.1
TASSO DI ISCRIZIONE AL SISTEMA UNIVERSITARIO DEI GIOVANI RESIDENTI. A.A. 2017/18 E 2021/2



Nota: Il tasso di iscrizione all'università costituisce una misura approssimata della percentuale di giovani iscritti all'università. Si calcola come il rapporto tra gli Iscritti all'università nell'a.s. t-1/t in qualunque sede - residenti in una certa area, per 100 giovani di 19-25 anni residenti nella stessa nell'anno t.

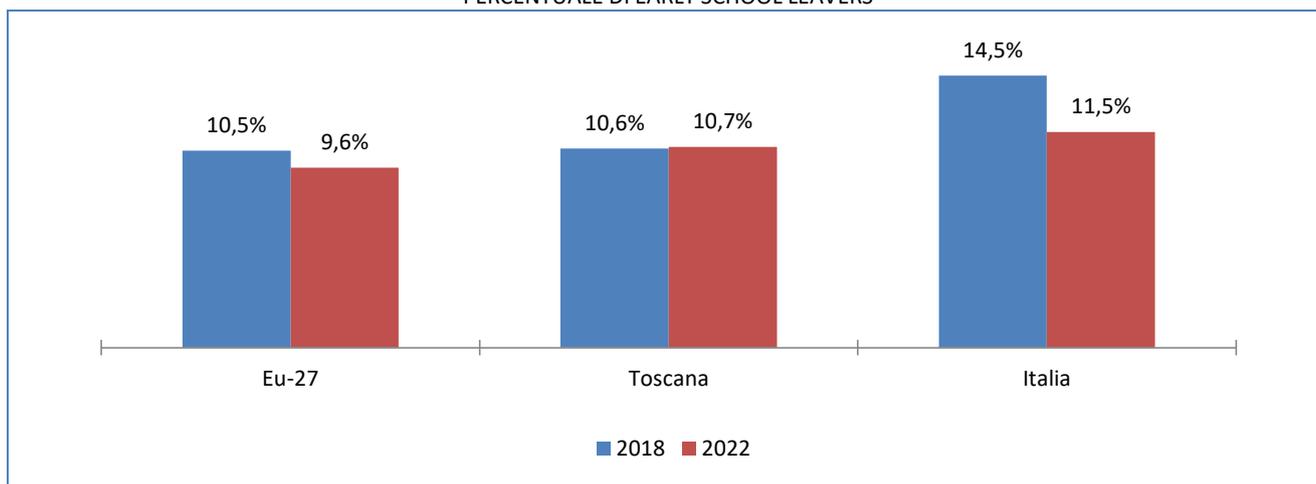
Fonte: elaborazioni Irpet su dati I.stat e USTAT-MUR

Nonostante i miglioramenti nei livelli di partecipazione al sistema di istruzione, una quota di giovani toscani abbandona prematuramente gli studi e resta priva di un titolo di studio formale. La percentuale di *cd. early school leavers*, ovvero la *cd. dispersione "esplicita"* è comunque in diminuzione nel tempo e molto inferiore alla media nazionale, come mostra la figura 4.2.

¹ Per la dinamica dei tassi di scolarità in Toscana con un focus territoriale v. Duranti, S. e Faraoni, N. (2021), *La Conferenza Zonale delle Colline Metallifere: dati ed evidenze a supporto dell'orientamento*, Irpet, Firenze. Online alla pagina <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2021/07/rapporto-conferenza-zonale-colline-metallifere-05-2021.pdf>.

² Duranti, S. (2023), "Il sistema universitario in Toscana: uno sguardo d'insieme", in Bagna, C., Berti, F., Giovannetti, G., e Tomei, G. (Eds.), *La mobilità degli studenti nelle Università della Toscana*, Franco Angeli.

Figura 4.2
PERCENTUALE DI EARLY SCHOOL LEAVERS



Fonte: dati Eurostat

Tuttavia, accanto ai giovani che non sono riusciti a conseguire un diploma, esiste una percentuale non trascurabile di studenti che conclude la scuola secondaria superiore senza però avere le competenze attese dopo 13 anni di istruzione, secondo quanto definito dai traguardi delle Indicazioni Nazionali. Tali giovani, spesso ignorati dalle statistiche ufficiali, vanno ad infoltire un'area grigia della dispersione che Ricci (2019)³ definisce "implicita" e che merita attenzione al pari della più nota dispersione "esplicita". Si tratta infatti di ragazzi privi delle competenze necessarie per agire autonomamente e consapevolmente nella società odierna e che restano tuttavia difficilmente intercettabili dalle istituzioni e quindi fuori da possibili reti e politiche di supporto.

Grazie alla disponibilità di microdati Invalsi per gli studenti dell'ultimo anno della scuola secondaria superiore, dal 2019 è possibile stimare la percentuale degli studenti di quinta superiore che non raggiunge le soglie di adeguatezza definite dalle Indicazioni Nazionali in quattro ambiti: lettura, matematica, inglese lettura e inglese ascolto⁴.

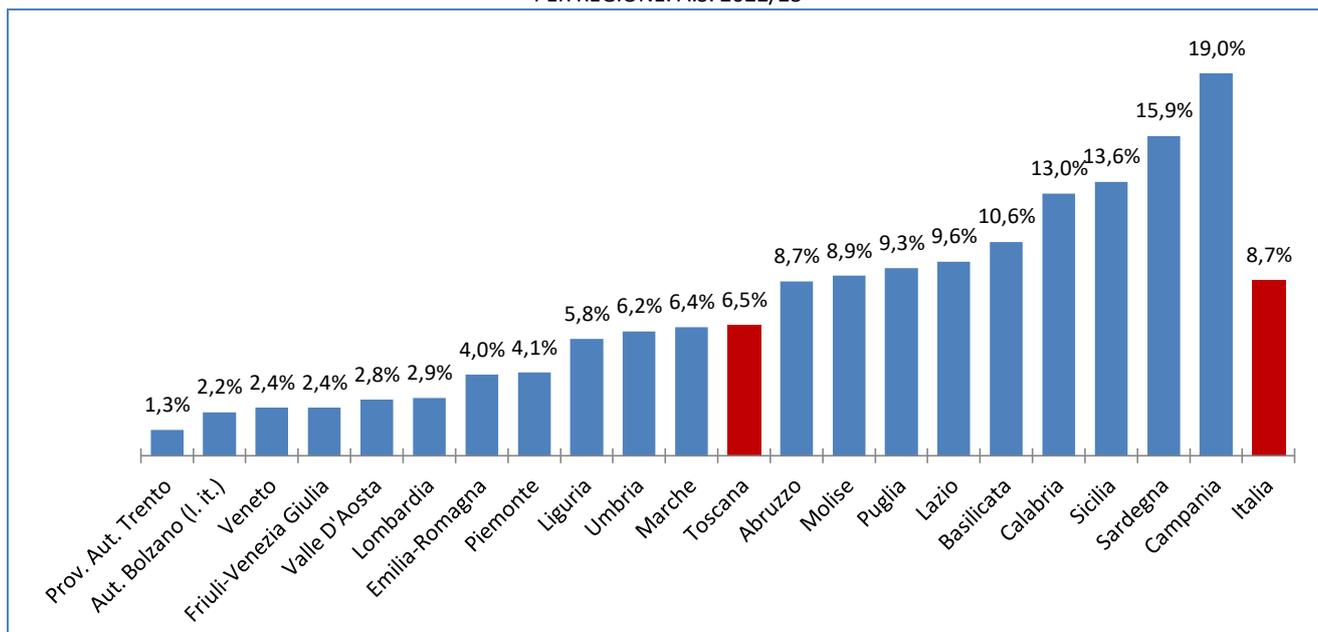
I dati più recenti, relativi al 2023, indicano una percentuale di dispersi impliciti alla fine della scuola secondaria pari all'8,7% per l'Italia, percentuale non trascurabile ma in diminuzione rispetto agli anni post-pandemia, in cui si sono dispiegati gli effetti delle chiusure scolastiche e della DaD (Invalsi, 2023)⁵. In Toscana, i dispersi impliciti rappresentano il 6,5% degli studenti del quinto anno; tale percentuale è inferiore alla media nazionale, simile a quella delle regioni del centro (Marche, Umbria), ma ben distante dai livelli stimati per le più virtuose regioni del Nord Italia. All'interno della Toscana la variabilità nei livelli di dispersione implicita è modesta, anche se alcune province, come Livorno, si distinguono in negativo rispetto alla media regionale ed altre, come Prato, in positivo (Fig. 4.3).

³ Ricci, R. (2019), "La dispersione scolastica implicita", *L'editoriale di Roberto Ricci*, n. 1. Online alla pagina https://www.invalsiopen.it/wp-content/uploads/2019/10/Editoriale1_ladispersionescolasticaimplicita.pdf.

⁴ Nello specifico, seguendo Ricci (2019), i dispersi impliciti sono rappresentati dagli studenti che al termine della scuola secondaria hanno raggiunto al massimo il livello 2 a italiano e matematica (livello che identifica le competenze che dovrebbero essere raggiunte al secondo anno di scuola secondaria superiore) e non hanno raggiunto nemmeno il livello B1 in inglese sia nella prova di lettura che in quella di ascolto. Si tratta di una definizione prudenziale di dispersione implicita perché i livelli che dovrebbero essere raggiunti al termine della scuola superiore sono il livello 3 a italiano e matematica e il livello B2 a inglese.

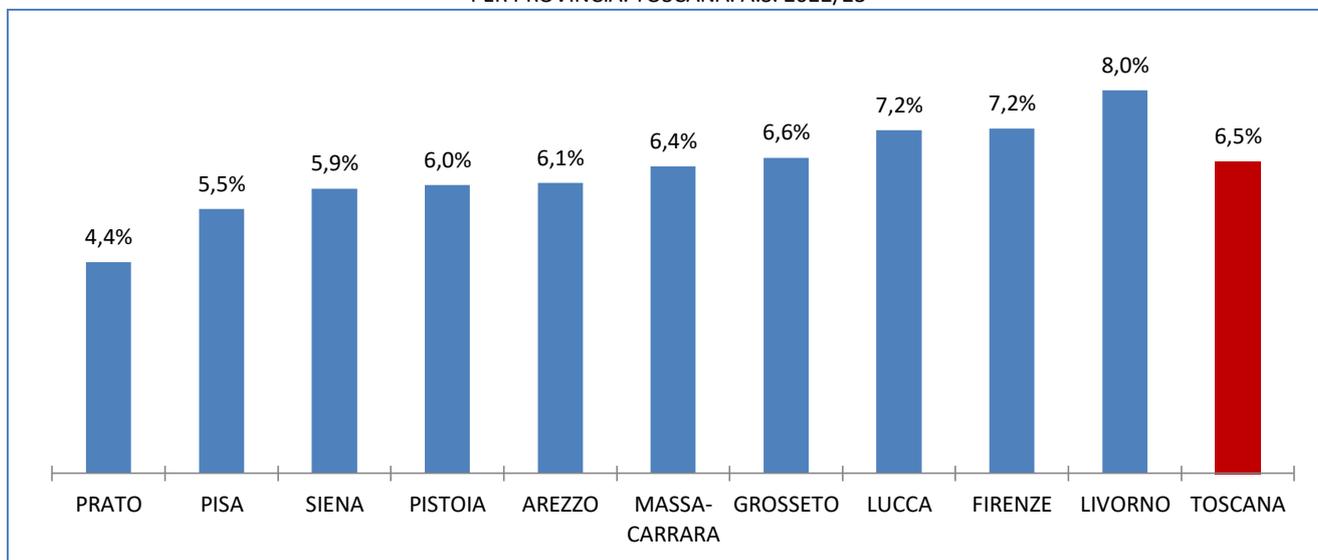
⁵ Invalsi (2023), *Rapporto Invalsi 2023*, Invalsi, Roma.

Figura 4.3
 PERCENTUALE DI STUDENTI IN CONDIZIONE DI DISPERSIONE IMPLICITA AL TERMINE DEL SECONDO CICLO D'ISTRUZIONE.
 PER REGIONE. A.S. 2022/23



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Invalsi

Figura 4.4
 PERCENTUALE DI STUDENTI IN CONDIZIONE DI DISPERSIONE IMPLICITA AL TERMINE DEL SECONDO CICLO D'ISTRUZIONE,
 PER PROVINCIA. TOSCANA. A.S. 2022/23



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Invalsi

Con le dovute cautele, legate all'utilizzo di fonti informative diverse, è possibile affermare che a una quota di dispersione ufficiale o "esplicita" dell'10,7%, si va a sommare un'ulteriore 8,7% di dispersi "impliciti", cioè di giovani che, pur avendo frequentato 13 anni di scuola, non hanno raggiunto le competenze coerenti con il possesso di un diploma di scuola secondaria superiore. L'area della dispersione si allarga così arrivando a sfiorare il 20%.

4.2 Le scelte formative dei giovani toscani

Il miglioramento dei livelli di istruzione della popolazione è cruciale per la crescita economica e sociale di un Paese, oltre che per il pieno godimento dei diritti di cittadinanza. Il possesso di titoli di studio più elevati è associato a maggiori opportunità di lavoro, più alte retribuzioni, migliori condizioni di salute e maggiore impegno sociale dell'individuo, con ricadute positive sull'intera collettività.

Affinché il capitale umano rappresenti un'effettiva leva di sviluppo, è tuttavia importante che vi sia un'aderenza tra le competenze formate nelle scuole e nelle università e quelle richieste dal sistema produttivo. Ciò richiede innanzitutto un'oculata programmazione dell'offerta formativa, con indirizzi sul territorio che riflettano i fabbisogni delle imprese; a questo deve seguire un rafforzamento del legame tra mondo dell'istruzione e del lavoro, da realizzarsi attraverso un dialogo costante sui contenuti e le modalità formative e tramite l'adozione di strumenti di formazione *on the job*.

Di seguito si analizzano quindi le scelte degli studenti toscani di diverse tipologie di istruzione: scuole secondarie superiori e corsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), ITS Academy e università.

Nella scuola secondaria superiore una quota importante di giovani toscani (41,8%) si indirizza verso percorsi liceali generalisti ovvero di tipo classico, scientifico, linguistico o scienze umane⁶. Guardando ai percorsi non generalisti, al primo posto troviamo i Servizi commerciali e amministrativi (9,4%), seguiti dall'indirizzo Turismo (8,5%); anche l'indirizzo Arte e spettacolo, che comprende i licei artistici e musicali, assorbe una quota non trascurabile di studenti (7,9%), seguito per importanza da Informatica e telecomunicazioni (5,9%). L'indirizzo meccanico richiama una percentuale relativamente modesta di studenti (3,1%), se comparata al peso che la filiera produttiva ha sul territorio regionale e lo stesso si può dire per l'indirizzo Moda, che al primo anno coinvolge poco più di 300 studenti.

Tabella 4.5
ISCRITTI AL 1° ANNO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE O CORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (IEFP)
IN TOSCANA. A.S. 2022/2023

	Iscritti al 1° anno	Distribuzione %
Licei	15.790	41,8%
Servizi commerciali e amministrativi	3.544	9,4%
Turismo	3.224	8,5%
Arte e spettacolo	2.983	7,9%
Informatica e telecomunicazioni	2.230	5,9%
Meccanica	1.168	3,1%
Chimica	1.159	3,1%
Manutenzione e assistenza tecnica	1.153	3,1%
Agribusiness	1.045	2,8%
Sportivo	994	2,6%
Elettrico-elettronico	915	2,4%
Socio-sanitario	886	2,3%
Costruzioni	627	1,7%
Benessere	621	1,6%
Made in Italy	499	1,3%
Grafica e comunicazione	306	0,8%
Trasporti e logistica	306	0,8%
Moda	302	0,8%
Riparazione dei veicoli a motore	46	0,1%

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Ufficio Scolastico Regionale

Il peso dei diversi indirizzi è tuttavia variabile nel territorio, in virtù di un'offerta formativa che frequentemente riflette le specializzazioni economiche locali. Al fine di evidenziare la diversità delle scelte scolastiche nelle diverse province toscane, sono stati calcolati degli indici di specializzazione scolastica, che indicano di quanto, all'interno della provincia, il peso di un certo indirizzo in termini di studenti del primo anno si discosta dalla media regionale⁷. I dati nella tabella 4.6 mostrano la distribuzione degli studenti iscritti al primo anno di scuola secondaria superiore o Istruzione e formazione Professionale (IeFP) per

⁶ I licei sportivo, musicale e artistico sono considerati come maggiormente specializzati a livello di contenuto e attribuiti a indirizzi specifici.

⁷ Il peso degli studenti è calcolato sul totale degli studenti iscritti nella provincia a indirizzi diversi dai Licei generalisti. Per evitare che il dato sulla specializzazione potesse essere viziato dalla dimensione delle province e di alcuni indirizzi, si è posto un limite di 50 studenti al di sotto del quale non si rileva specializzazione.

indirizzo non liceale nelle varie province toscane, evidenziandone il diverso peso in termini percentuali. Al di là della numerosità degli iscritti, la tabella evidenzia, con celle colorate, anche gli indirizzi che contraddistinguono l'offerta formativa locale rispetto a quella media regionale. Emergono alcune specializzazioni note, come Moda e Made in Italy in provincia di Firenze, la chimica in quelle di Grosseto, Livorno e Prato, la logistica di nuovo in quella di Livorno.

Tabella 4.6
DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEGLI ISCRITTI AL 1° ANNO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE NON LICEALE O CORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE (IEFP) IN TOSCANA, PER PROVINCIA, E LIVELLI DI SPECIALIZZAZIONE SCOLASTICA. A.S. 2022/2023

	AR	FI	GR	LI	LU	MS	PI	PO	PT	SI	Toscana
Servizi commerciali e amministrativi	12,7%	15,5%	30,1%	12,6%	13,7%	13,4%	17,4%	16,0%	18,1%	17,2%	16,1%
Turismo	6,0%	17,5%	10,7%	12,3%	10,3%	19,4%	16,5%	23,1%	14,0%	14,1%	14,6%
Arte e spettacolo	20,1%	14,1%	8,4%	12,7%	17,1%	15,1%	10,3%	11,0%	13,6%	8,8%	13,6%
Informatica e telecomunicazioni	14,5%	12,3%	6,5%	10,6%	10,6%	8,3%	8,4%	4,4%	10,2%	9,2%	10,1%
Meccanica	7,2%	2,4%	3,1%	7,2%	6,7%	2,0%	4,8%	7,4%	6,5%	8,3%	5,3%
Chimica	6,0%	2,7%	8,1%	10,0%	3,6%	1,7%	6,8%	8,9%	5,6%	2,6%	5,3%
Manutenzione e assistenza tecnica	4,2%	4,3%	3,7%	5,0%	7,1%	6,7%	6,9%	6,4%	3,4%	6,3%	5,2%
Agribusiness	3,7%	5,1%	6,0%	3,2%	5,0%	2,9%	5,2%	3,4%	6,3%	5,3%	4,7%
Sportivo	3,5%	4,1%	2,4%	7,0%	7,2%	6,3%	3,8%	3,0%	4,2%	3,9%	4,5%
Elettrico-elettronico	5,7%	3,1%	3,7%	5,9%	3,4%	6,6%	5,2%	2,9%	3,6%	4,4%	4,2%
Socio-sanitario	5,2%	4,1%	4,6%	1,2%	4,1%	6,2%	4,3%	3,1%	4,5%	3,9%	4,0%
Costruzioni	1,4%	4,1%	3,0%	1,9%	2,0%	3,5%	2,7%	3,8%	1,5%	3,4%	2,8%
Benessere	4,1%	2,8%	2,3%	3,9%	2,6%	0,0%	2,1%	0,0%	4,6%	4,7%	2,8%
Made in Italy	2,5%	4,1%	0,0%	0,0%	1,1%	4,2%	1,9%	2,3%	1,4%	2,6%	2,3%
Grafica e comunicazione	1,1%	0,5%	4,1%	2,4%	1,6%	0,0%	1,9%	0,0%	0,0%	5,3%	1,4%
Trasporti e logistica	0,6%	0,5%	3,4%	4,1%	3,4%	3,4%	1,1%	0,0%	0,0%	0,0%	1,4%
Moda	1,0%	2,8%	0,0%	0,0%	0,6%	0,0%	0,5%	4,4%	0,9%	0,0%	1,4%
Riparazione dei veicoli a motore	0,6%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	1,4%	0,0%	0,2%

Nota: La colorazione della cella indica il grado di specializzazione scolastica, tanto maggiore quanto più intenso è il colore rosa
Fonte: elaborazioni Irpet su dati Ufficio Scolastico Regionale

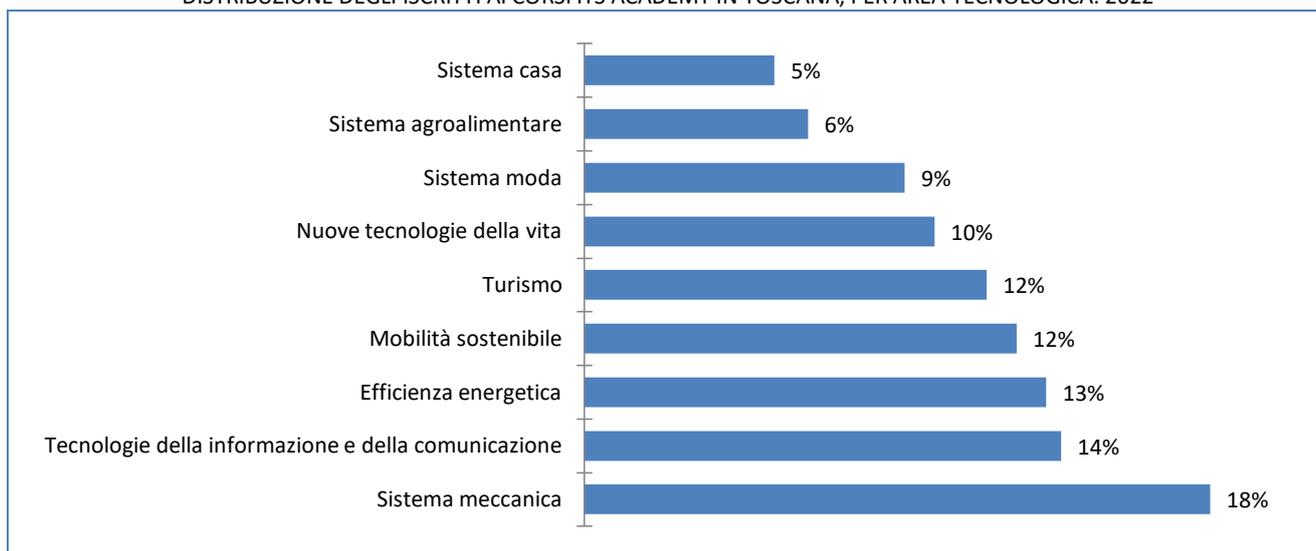
Gli ITS Academy rappresentano la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante, ponendosi come la via italiana al sistema duale. L'obiettivo è quello di formare i quadri intermedi specializzati nei settori chiave dell'economia locale, sfruttando il modello organizzativo della Fondazione per coinvolgere università, centri di ricerca, sistema scolastico ma soprattutto i datori di lavoro. La formazione congiunta con le imprese è infatti al centro del percorso ITS, dove la maggior parte dei docenti provengono dal mondo del lavoro, e almeno il 30% delle ore del piano formativo è svolta *on the job*, tramite tirocinio.

In Toscana gli ITS Academy vedono ormai circa 900 iscritti all'anno, un numero in forte crescita rispetto a qualche anno fa, ma che comunque rappresenta solo l'1% dei diplomati in uscita dalle scuole toscane. La domanda di questo tipo di percorsi è infatti ancora modesta, nonostante gli ottimi risultati di inserimento occupazionale documentati sia a livello nazionale (Zuccaro, 2023)⁸ che regionale (Faraoni, 2019)⁹. La distribuzione degli iscritti agli ITS toscani per area tecnologica è mostrata nella figura 4.7.

⁸ Zuccaro, A. (2023), *Istituti Tecnologici Superiori - Monitoraggio nazionale 2023*, INDIRE, Firenze.

⁹ Faraoni, N. (2019), *Il sistema degli Istituti Tecnici Superiori in Toscana*. Irpet, Firenze. Online alla pagina <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2020/02/rapporto-its-2019.pdf>

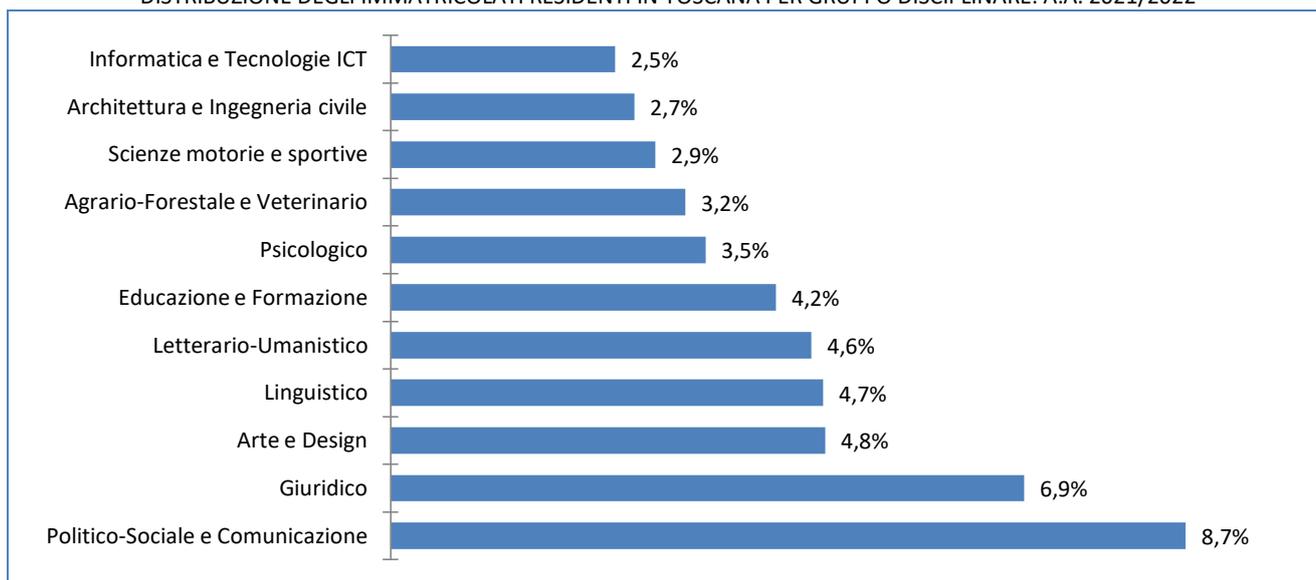
Figura 4.7
DISTRIBUZIONE DEGLI ISCRITTI AI CORSI ITS ACADEMY IN TOSCANA, PER AREA TECNOLOGICA. 2022



Fonte: elaborazioni Irpet su dati Regione Toscana

Guardando alle scelte universitarie, emergono tre grandi gruppi disciplinari che attraggono quote simili di immatricolati toscani: economico, scientifico e ingegneria industriale; seguono per importanza l'indirizzo medico, politico sociale e giuridico. I gruppi disciplinari elencati si trovano ai primi posti tra le scelte dei residenti nella maggior parte delle province, anche se esistono delle differenze legate perlopiù all'offerta formativa locale, soprattutto nel caso delle realtà più periferiche, dove esistono sedi distaccate di Atenei che offrono un sottoinsieme selezionato di corsi.

Figura 4.8
DISTRIBUZIONE DEGLI IMMATRICOLATI RESIDENTI IN TOSCANA PER GRUPPO DISCIPLINARE. A.A. 2021/2022



Fonte: elaborazioni Irpet su Portale dei dati dell'istruzione superiore- USTAT-MUR

GLI INVESTIMENTI FORMATIVI E L'ABBANDONO SCOLASTICO

Dispersione scolastica



5. LE ATTIVITÀ CULTURALI

5.1 Il posizionamento della Toscana

Secondo le recenti stime pubblicate nel Rapporto Symbola “Io sono cultura” 2023, la Toscana si conferma tra le regioni maggiormente specializzate nella filiera culturale e creativa. In testa alla graduatoria si collocano saldamente Lombardia e Lazio, con importi del valore aggiunto superiori rispettivamente a 26 e 14 milioni di euro e quote sulle rispettive economie regionali decisamente più alte della media nazionale. La Toscana si colloca invece nel secondo gruppo per importanza della filiera insieme a Piemonte, Veneto ed Emilia-Romagna. In termini di dinamica rispetto al 2019, l'ultimo anno pre-pandemia, si evidenzia a scala nazionale aggregata una crescita del valore aggiunto nominale, accompagnata da una lieve contrazione dell'occupazione, a conferma delle difficoltà perduranti del settore. Per la Toscana la contrazione dell'occupazione è più intensa della media nazionale: -1,9% contro -0,7% (Tab. 5.1).

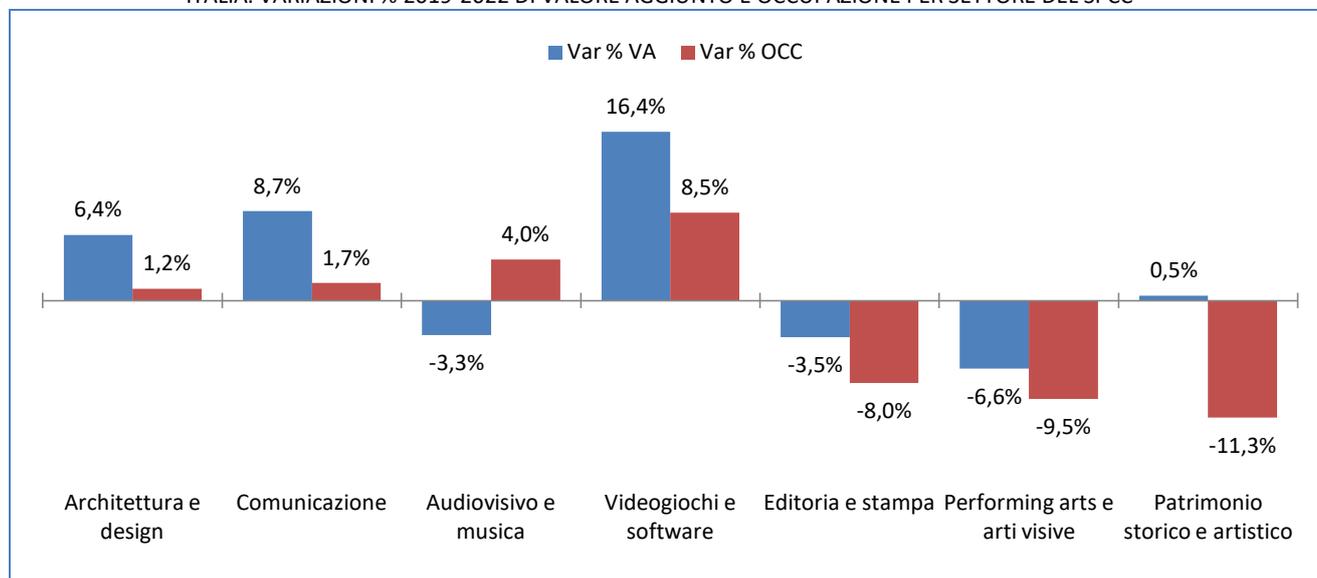
Tabella 5.1
VALORE ECONOMICO DEL SISTEMA CULTURALE E CREATIVO NELLE PRINCIPALI REGIONI ITALIANE. ANNO 2022

	Valore aggiunto in mln. di euro	% su totale Valore aggiunto	Var. % del Valore agg. su 2019	Occupati in mgl.	% su totale Occupati	Var. % degli Occupati su 2019
Piemonte	7.854	6,1	-2,1	122	6,4	-3,9
Lombardia	26.380	6,8	9,2	353	7,2	-0,3
Veneto	8.585	5,4	5,9	140	6,1	-0,7
Emilia-Romagna	7.852	5,1	5,6	125	5,8	-0,8
Toscana	5.959	5,4	2,1	101	6,0	-1,9
Lazio	14.370	7,6	2,5	197	7,1	0,0
Campania	4.668	4,4	12,1	87	4,6	3,6
ITALIA	95.511	5,6	5,2	1.491	5,8	-0,7

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Unioncamere, Fondazione Symbola 2023

Riguardo alla composizione settoriale interna al sistema produttivo culturale e creativo (SPCC), a scala nazionale, si conferma la tendenza espansiva, notevole soprattutto in termini di occupati, della filiera dei videogiochi e software, a fronte di dinamiche di contrazione delle opportunità di lavoro nei settori dell'editoria e stampa, dello spettacolo e del patrimonio storico e artistico (Fig. 5.2).

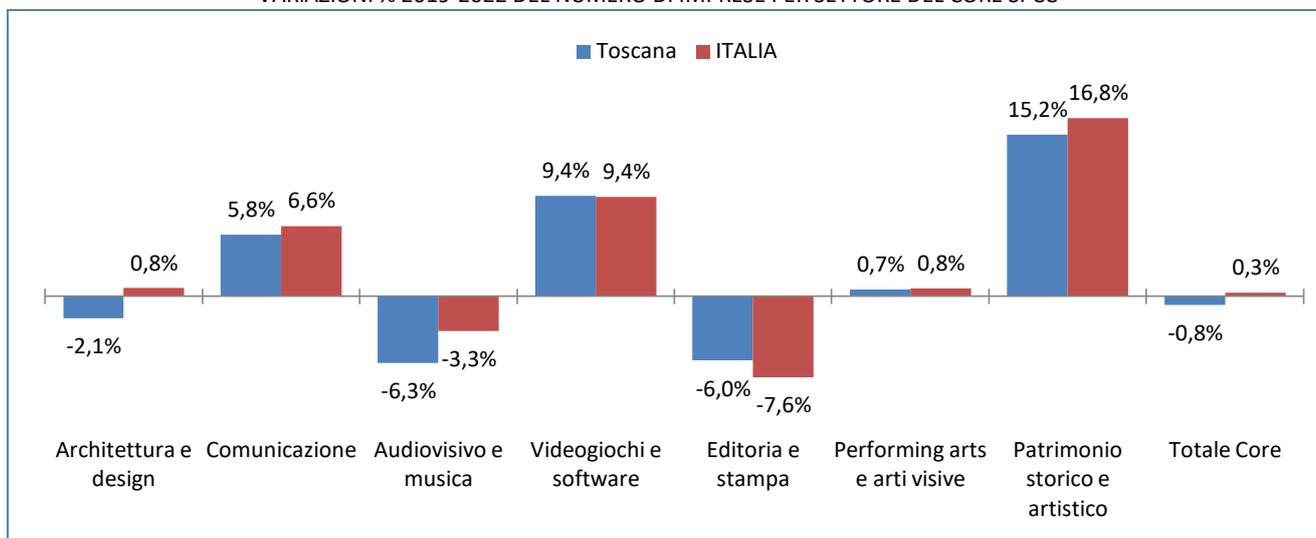
Figura 5.2
ITALIA. VARIAZIONI % 2019-2022 DI VALORE AGGIUNTO E OCCUPAZIONE PER SETTORE DEL SPCC



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Unioncamere, Fondazione Symbola 2023

Guardando alle sole imprese (e alla componente *core*), per le quali è disponibile anche il dato regionale toscano, si evidenzia la dinamica espansiva degli operatori nel settore dei videogiochi e software e in quello della comunicazione. Per l'ambito del patrimonio storico e artistico, nonostante la contrazione dell'occupazione rilevata in precedenza, cresce il numero di imprese. In generale, non si evidenziano andamenti peculiari della Toscana rispetto al contesto nazionale (Fig. 5.3).

Figura 5.3
VARIAZIONI % 2019-2022 DEL NUMERO DI IMPRESE PER SETTORE DEL CORE SPCC



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Unioncamere, Fondazione Symbola 2023

Scendendo di scala territoriale, la provincia di Firenze è rispettivamente sesta e quinta nella graduatoria nazionale per peso del suo sistema culturale e creativo in termini di valore aggiunto e occupazioni sui totali nazionali (Tab. 5.4). Altre province con un peso economico e occupazionale minore, ma con elevata specializzazione nei settori culturali e creativi sono Arezzo, Pisa e Siena.

Tabella 5.4
PRIME 10 PROVINCE ITALIANE PER PESO DEL SPCC SUL TOTALE NAZIONALE

VALORE AGGIUNTO			OCCUPAZIONE		
Posizione	Provincia	% su totale economia	Posizione	Provincia	% su totale economia
1°	Milano	17,4	1°	Milano	13,3
2°	Roma	13,8	2°	Roma	11,6
3°	Torino	5,4	3°	Torino	5,2
4°	Napoli	3,2	4°	Napoli	3,5
5°	Bologna	2,6	5°	FIRENZE	2,5
6°	FIRENZE	2,5	6°	Bologna	2,5
7°	Brescia	2,0	7°	Padova	2,0
8°	Padova	1,9	8°	Brescia	1,9
9°	Bergamo	1,8	9°	Bergamo	1,9
10°	Verona	1,7	10°	Verona	1,8

Fonte: elaborazioni IRPET su dati Unioncamere, Fondazione Symbola 2023

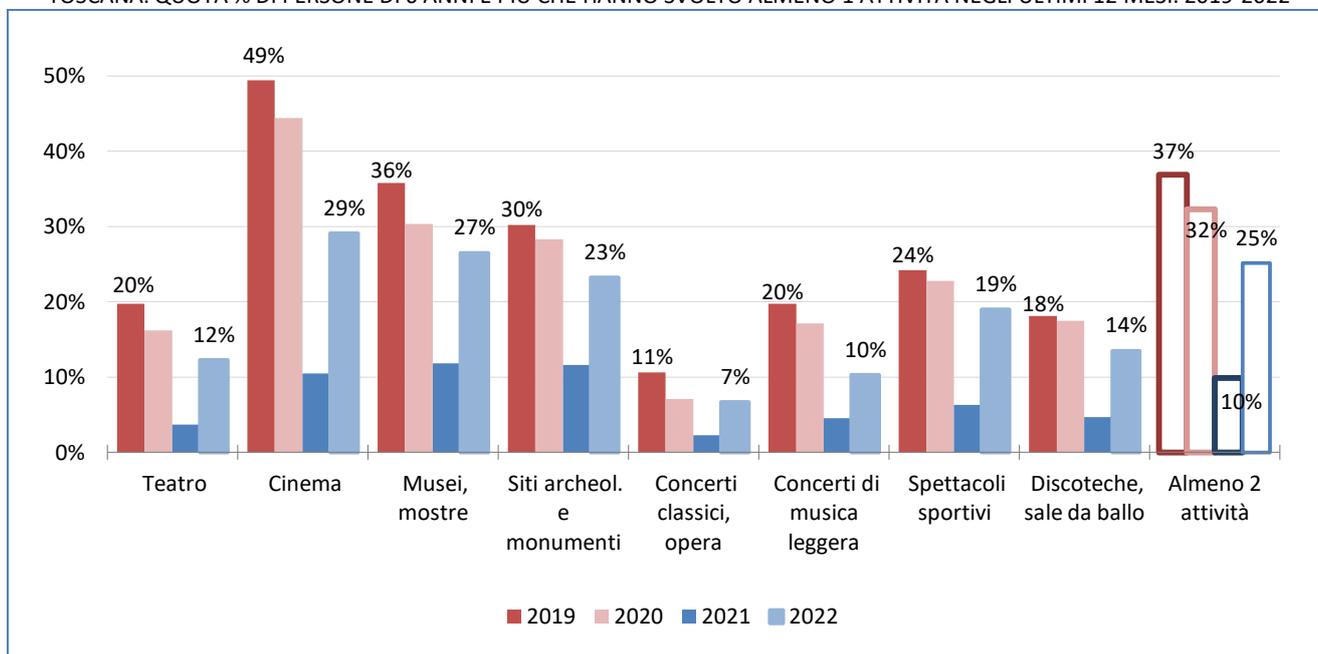
Le attività culturali si confermano un ambito di rilievo, quindi, pur con le difficoltà non ancora del tutto recuperate e con alcuni processi di riorganizzazione interna, spinti dalle nuove tecnologie e dai nuovi gusti del pubblico.

5.2 La partecipazione culturale dei toscani

Sono ancora pochi i dati ufficiali disponibili relativi al 2022, per il momento spesso pubblicati solo in forma aggregata. Le informazioni esistenti, tuttavia, concordano nell'indicare come il recupero dei livelli di consumo e di attività pre-pandemia sia in generale molto lento per i settori culturali e piuttosto diversificato per ambito.

Secondo i dati raccolti con l'ultima rilevazione campionaria Istat-Multiscopo, in Toscana le persone che hanno svolto almeno 2 attività culturali negli ultimi 12 mesi sono state il 25% del totale nel 2022 (prime stime), quindi sono decisamente aumentate rispetto al dato drammatico del 2021 (10%), ma non hanno ancora raggiunto il livello pre-Covid (37%). La dinamica descritta accomuna tutti gli ambiti di attività, anche se ce ne sono alcuni che hanno particolarmente subito il ridimensionamento. Tra questi spiccano i casi del cinema (il dato del 2022 è fermo al 29% contro il 49% del 2019) dei concerti di musica leggera (10% contro 20%) e degli spettacoli teatrali (12% contro 20%) (Fig. 5.5).

Figura 5.5
TOSCANA. QUOTA % DI PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ CHE HANNO SVOLTO ALMENO 1 ATTIVITÀ NEGLI ULTIMI 12 MESI. 2019-2022



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat Indagine Multiscopo - Aspetti della vita quotidiana

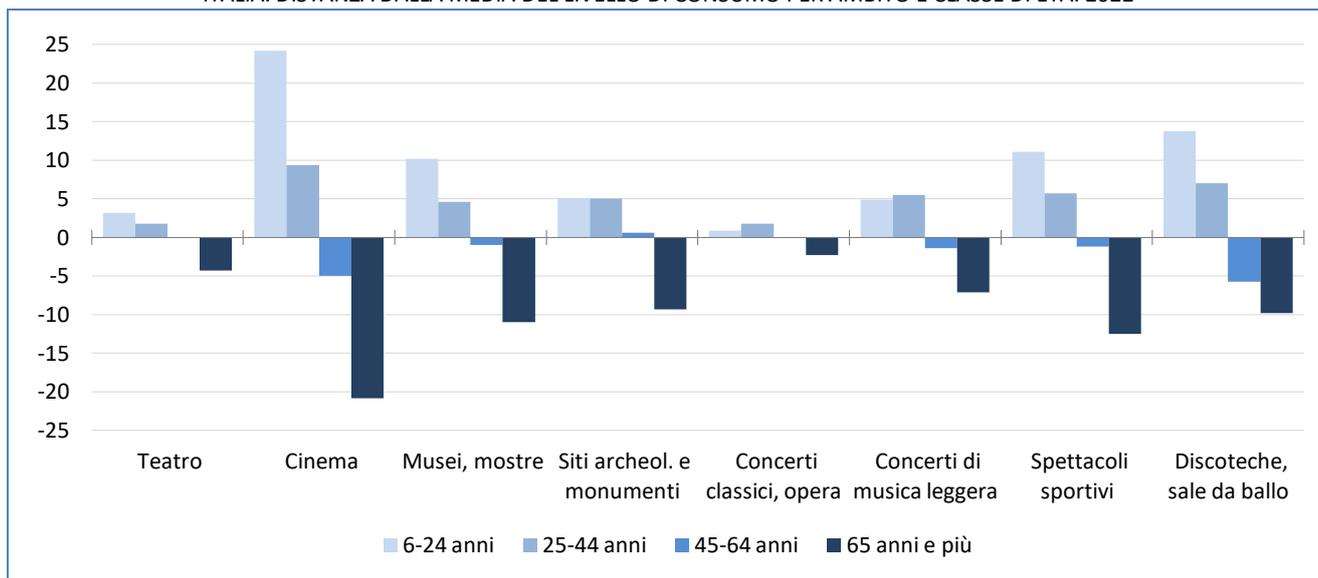
Per indagare lo stile di consumo culturale in base alle caratteristiche soggettive per il momento è disponibile al 2022 solo un dato nazionale aggregato.

È noto che i consumi culturali crescono al crescere del titolo di studio e tra i residenti in ambiente urbano, oltre che al crescere del reddito disponibile. Meno noto invece è il legame tra consumi e classe di età di appartenenza. I dati al momento disponibile consentono di evidenziare due aspetti: a) quali classi di età hanno consumi particolarmente bassi e b) quali classi di età hanno ridotto più intensamente i consumi culturali rispetto al 2019.

In merito al primo aspetto, la figura 5.6 evidenzia come il livello dei consumi culturali cali sensibilmente al crescere dell'età e la contrazione della partecipazione colpisca in modo particolarmente intenso la classe di età da 65 anni in poi. Considerato anche il peso crescente che questa fascia di popolazione ha nelle società mature e le ricadute positive che i consumi culturali hanno sulle condizioni di benessere psico-fisico individuali, un ambito di politica da potenziare è senz'altro quello rivolto a favorire una maggiore partecipazione culturale della popolazione anziana, tramite l'offerta di pacchetti servizi dedicati, a cominciare da quelli di informazione, accompagnamento e trasporto.

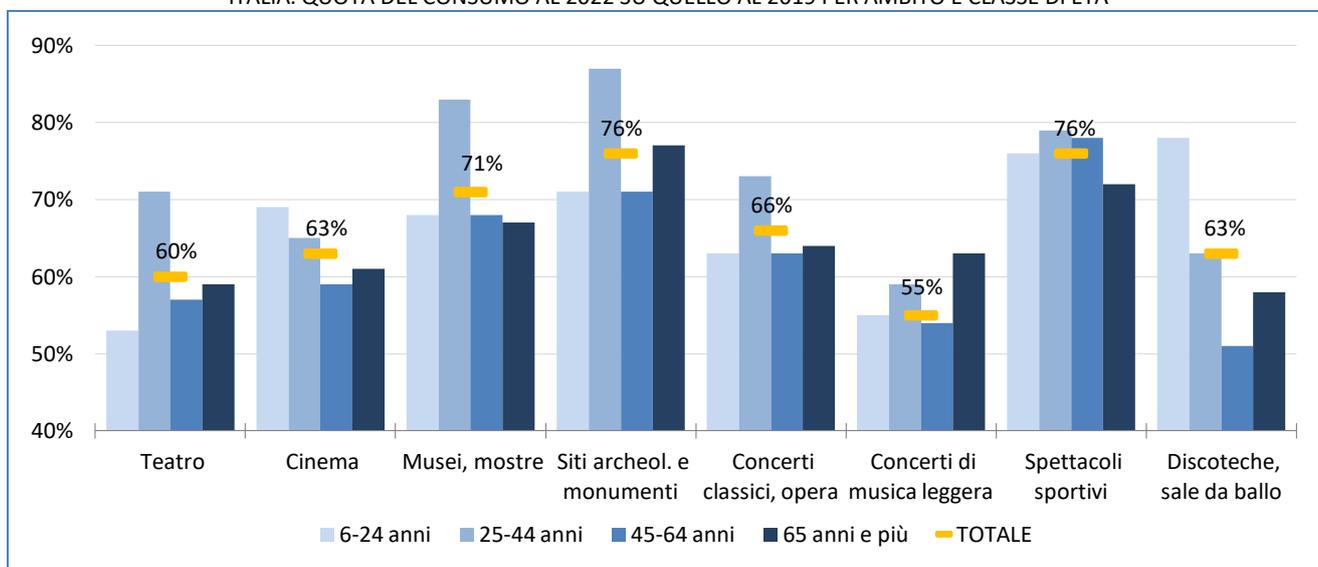
In merito al secondo aspetto, cioè il recupero del livello dei consumi del 2019, la figura 5.7 mostra in primo luogo un diverso grado di recupero per ambito, con i concerti, il teatro, il cinema e i locali da ballo che evidenziano maggiori difficoltà. Disaggregando per età, si nota come in generale siano le classi di età più elevate ad essere più distanti dal livello di consumo pre-Covid, con alcune rilevanti eccezioni, in particolare i consumi teatrali dei più giovani (6-24 anni). Il dato è molto probabilmente influenzato anche dalla contrazione delle attività promosse in questo ambito dalla scuola.

Figura 5.6
ITALIA. DISTANZA DALLA MEDIA DEL LIVELLO DI CONSUMO PER AMBITO E CLASSE DI ETÀ. 2022



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat Indagine Multiscopo - Aspetti della vita quotidiana

Figura 5.7
ITALIA. QUOTA DEL CONSUMO AL 2022 SU QUELLO AL 2019 PER AMBITO E CLASSE DI ETÀ

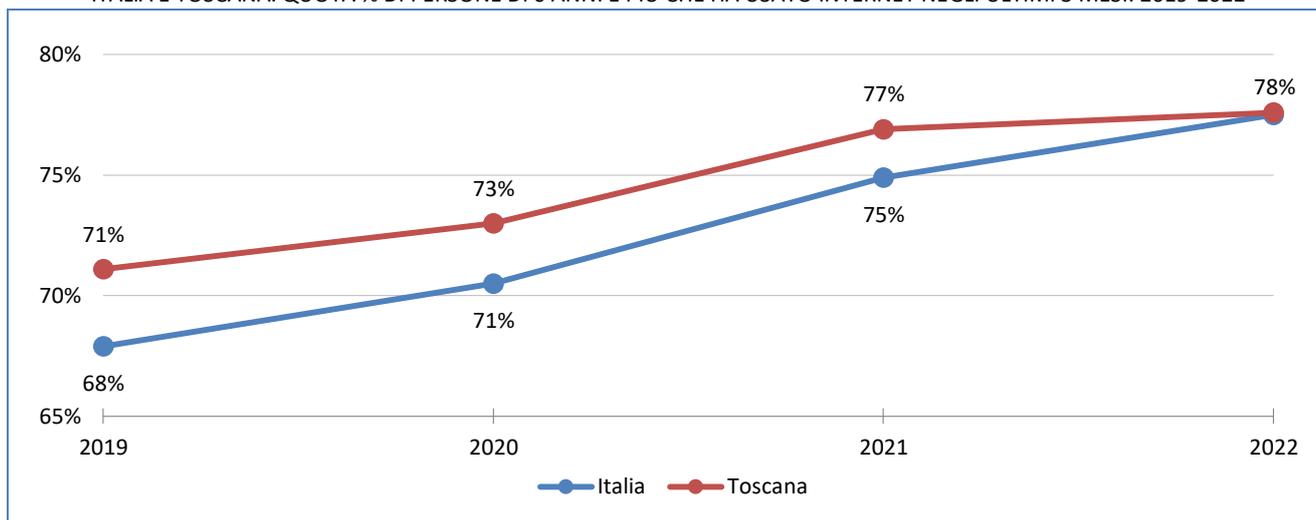


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat Indagine Multiscopo - Aspetti della vita quotidiana

5.3 La digitalizzazione della filiera della cultura

Il livello di digitalizzazione di un Paese dipende da quello delle sue imprese e da quello dei suoi cittadini. L'Italia, e di conseguenza molte delle sue regioni, scontano un discreto ritardo su entrambi gli aspetti, imputabile a deficit sia nella infrastrutturazione, che nella formazione di operatori e utenti. Per gli operatori, in generale, pesano in negativo la specializzazione nei settori tradizionali, la predominanza di piccole e piccolissime imprese e la caduta degli investimenti pubblici; per gli utenti gli ostacoli principali sono rappresentati dai bassi titoli di studio e dall'elevata età media. Nel contesto descritto, tuttavia, i dati Eurostat 2021 sulle competenze digitali della popolazione segnalano una tendenza al miglioramento: gli utenti di internet sono ormai vicini all'80% del totale, la popolazione con competenze digitali di base è pari al 46% (il gap con la media europea si è dimezzato), alcune attività online si sono molto diffuse, a partire dall'e-commerce e delle videochiamate per arrivare all'uso dei servizi pubblici digitali. Tale tendenza al miglioramento è colta anche dall'indagine multiscopo relativamente alla quota di popolazione che ha utilizzato internet, che evidenzia un salto positivo soprattutto fra 2020 e 2021, come esito dunque della pandemia (Fig. 5.8).

Figura 5.8
ITALIA E TOSCANA. QUOTA % DI PERSONE DI 6 ANNI E PIÙ CHE HA USATO INTERNET NEGLI ULTIMI 3 MESI. 2019-2022

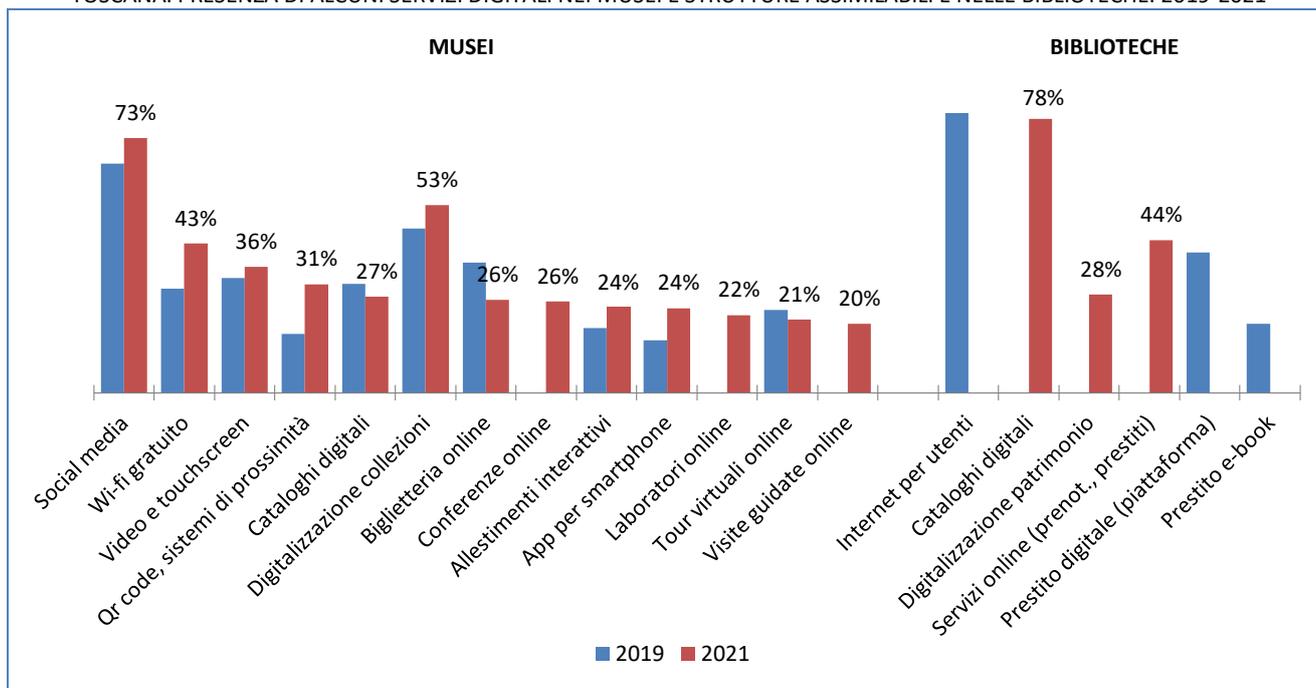


Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat Indagine Multiscopo - Aspetti della vita quotidiana

Fra le attività più frequentemente praticate online ci sono l'uso dei servizi di messaggia istantanea (69%), l'invio di e-mail e l'effettuazione di chiamate e videochiamate (61%), le attività sui social network (47%), ma anche la ricerca di informazioni sanitarie (48%), la prenotazione di visite mediche (29%), l'utilizzo dei servizi bancari. Le ultime due attività sono tra quelle cresciute di più dal 2019 (Istat, Indagine multiscopo).

Per quanto attiene agli operatori, Istat conduce annualmente una rilevazione sul grado di digitalizzazione delle imprese, in cui però le attività culturali sono incluse solo per il settore informazione e comunicazione, che peraltro è fra i più digitalizzati¹⁰. Informazioni più specifiche per i settori culturali si possono ricavare dalle indagini Istat sui musei e sulle biblioteche. Il confronto tra pre e post-Covid richiede comunque una certa cautela perché i questionari di rilevazione sono cambiati (Fig. 5.9).

Figura 5.9
TOSCANA. PRESENZA DI ALCUNI SERVIZI DIGITALI NEI MUSEI E STRUTTURE ASSIMILABILI E NELLE BIBLIOTECHE. 2019-2021



Fonte: elaborazioni IRPET su dati Istat Indagine Multiscopo - Aspetti della vita quotidiana

¹⁰ Tra i 12 indicatori di transizione digitale rilevati si ricordano: percentuale di addetti connessi, presenza di specialisti di ITC, utilizzo di misure di sicurezza ICT, possibilità di accedere da remoto a e-mail e documenti aziendali, quota di vendite di beni e servizi online.

In generale si rileva come siano ormai piuttosto diffusi l'accesso gratuito ad internet per gli utenti (più per le biblioteche che per i musei), la presenza sui social media (73% dei musei), la digitalizzazione dei cataloghi (78% delle biblioteche) e delle collezioni (53% dei musei). Ancora da potenziare appaiono i servizi operativi agli utenti, come la biglietteria online per i musei (26% delle strutture la effettua nel 2021) e i servizi online di prenotazione e prestito per le biblioteche (44% delle strutture). La pandemia, che aveva reso impossibile la presenza fisica dei visitatori, sembra infine aver spinto sull'offerta di alcune attività online dei musei, come laboratori, visite guidate e conferenze, ma anche sulla modernizzazione di alcuni aspetti delle visite in presenza (allestimenti interattivi, app per smartphone, ecc.).

Non esistono dati statistici di fonte Istat relativi ai processi di digitalizzazione del cinema e dello spettacolo dal vivo, anche se l'esperienza quotidiana ci indica una decisa maggior diffusione di servizi di biglietteria e di fruizione online (piattaforme streaming).

Infografica di sintesi



6. GLI OPERATORI DEL TERZO SETTORE

6.1 Il posizionamento della Toscana

Secondo la più recente rilevazione Istat, al 31 dicembre 2020 le istituzioni non profit attive in Italia erano circa 363mila e impiegavano complessivamente poco più di 870mila dipendenti. I dati per la Toscana erano rispettivamente 28mila istituzioni e quasi 54mila dipendenti, con un peso significativo in termini di enti (76 organizzazioni ogni 10mila abitanti contro la media nazionale di 61) e più contenuto in termini di occupati (145 dipendenti ogni 10mila abitanti contro la media nazionale di 146), diretta conseguenza del prevalere di piccole e piccolissime dimensioni. In termini dinamici, nonostante l'impatto della pandemia, il dato relativo ai dipendenti al 2020 è superiore a quello dell'anno precedente (Tab. 6.1).

Tabella 6.1
ISTITUZIONI NON PROFIT E DIPENDENTI (INTERNI) NELLE PRINCIPALI REGIONI ITALIANE. ANNO 2020

	N. Istituzioni	Istituzioni per 10mila abitanti	Var. % istituzioni 2019-20	N. dipendenti	Dipendenti per 10mila abitanti	Var. % dipendenti 2019-20
Piemonte	30.203	70,4	0,6	72.780	169,5	-2,5
Lombardia	57.909	57,9	-0,4	192.726	192,6	-0,5
Veneto	30.793	63,2	-0,9	79.720	163,5	-0,4
Emilia-Romagna	27.658	62,1	-0,9	82.291	184,9	-0,9
Toscana	28.002	75,8	-0,6	53.709	145,4	1,7
Lazio	33.958	59,1	0,4	113.898	198,3	3,6
Campania	22.453	39,6	4,5	35.614	62,8	3,3
Puglia	19.278	48,9	1,6	40.181	101,9	2,7
Sicilia	22.799	47,0	0,6	42.555	87,7	8,4
ITALIA	363.499	61,2	0,2	870.183	146,4	1,0

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Censimento delle Istituzioni non profit

Il terzo settore è composto da una pluralità di soggetti, accomunati dal fatto di svolgere attività che non possono distribuire profitti diversi dalla remunerazione del lavoro prestato, le cui forme giuridiche principali vengono riportate brevemente nella tabella 6.2.

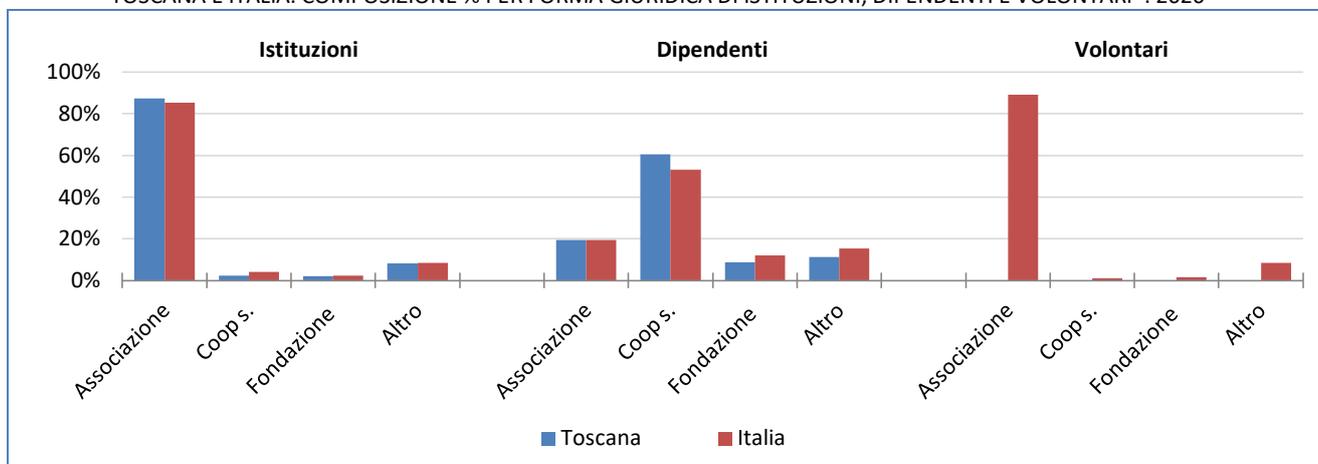
Tabella 6.2
PRINCIPALI FORME GIURIDICHE E ORGANIZZATIVE DELLE ISTITUZIONI NON PROFIT

TIPO	CARATTERISTICHE
Associazione	Ente di diritto privato costituito da un gruppo di persone organizzatosi spontaneamente e stabilmente per perseguire uno scopo di comune interesse di carattere non lucrativo. Può essere riconosciuta o non riconosciuta. La differenza principale riguarda l'ampiezza della responsabilità patrimoniale dei soci.
Coop sociale	Particolare forma di impresa, fondata con lo scopo di sostenere la promozione umana e l'integrazione sociale e lavorativa dei cittadini appartenenti alle cosiddette categorie svantaggiate e deboli (ex carcerati, disabili, ragazze-madri, altro). È istituita e disciplinata dalla Legge Quadro n. 381/1991 che distingue le cooperative sociali secondo la finalità: tipo A, se perseguono l'interesse generale della comunità attraverso la gestione dei servizi socio sanitari ed educativi; tipo B, se svolgono attività agricole, industriali, commerciali o di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Le cooperative sociali acquisiscono di diritto la qualifica di impresa sociale ai sensi del d.lgs. n. 112/2017.
Fondazione	Istituzione privata senza fini di lucro, dotata di un proprio patrimonio, impegnata in molteplici settori di attività (assistenza, istruzione, ricerca scientifica, erogazioni premi e riconoscimenti, formazione, altro). La sua disciplina è prevista dal Codice Civile e la struttura giuridica può variare a seconda del tipo di fondazione che viene costituita ed è facoltativa la richiesta del riconoscimento attraverso l'iscrizione al Registro delle persone giuridiche. La destinazione di un patrimonio ad uno scopo sociale è ciò che contraddistingue la fondazione.
Organizzazione di volontariato	Ente del terzo settore costituito in forma associativa che svolge attività di interesse generale, prevalentemente a favore di terzi, avvalendosi in modo predominante del volontariato dei propri associati. Le organizzazioni di volontariato sono state introdotte nell'ordinamento italiano dalla Legge Quadro n. 266/1991 successivamente abrogata dal d.lgs. 117/2017 (art. 102). Tuttavia, fino alla piena operatività del Registro unico nazionale del terzo settore continuano ad applicarsi le norme previgenti.

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Censimento delle Istituzioni non profit

La composizione per figura giuridica mostra pesi molto diversi se riferita alle istituzioni, tra cui dominano decisamente le associazioni, ai dipendenti, in cui la forma giuridica più rilevante è quella della cooperativa sociale o ai volontari, afferenti per la quasi totalità alle associazioni. Non si evidenziano, invece, differenze importanti tra il profilo regionale toscano e quello medio nazionale, se non una lieve più marcata presenza di dipendenti delle coop sociali. La struttura del Terzo Settore si conferma composta da tante piccole e grandi associazioni con pochi dipendenti e molti volontari e poche coop sociali, che avendo un profilo più simile alle imprese, assorbono la parte maggioritaria dei dipendenti (Fig. 6.3).

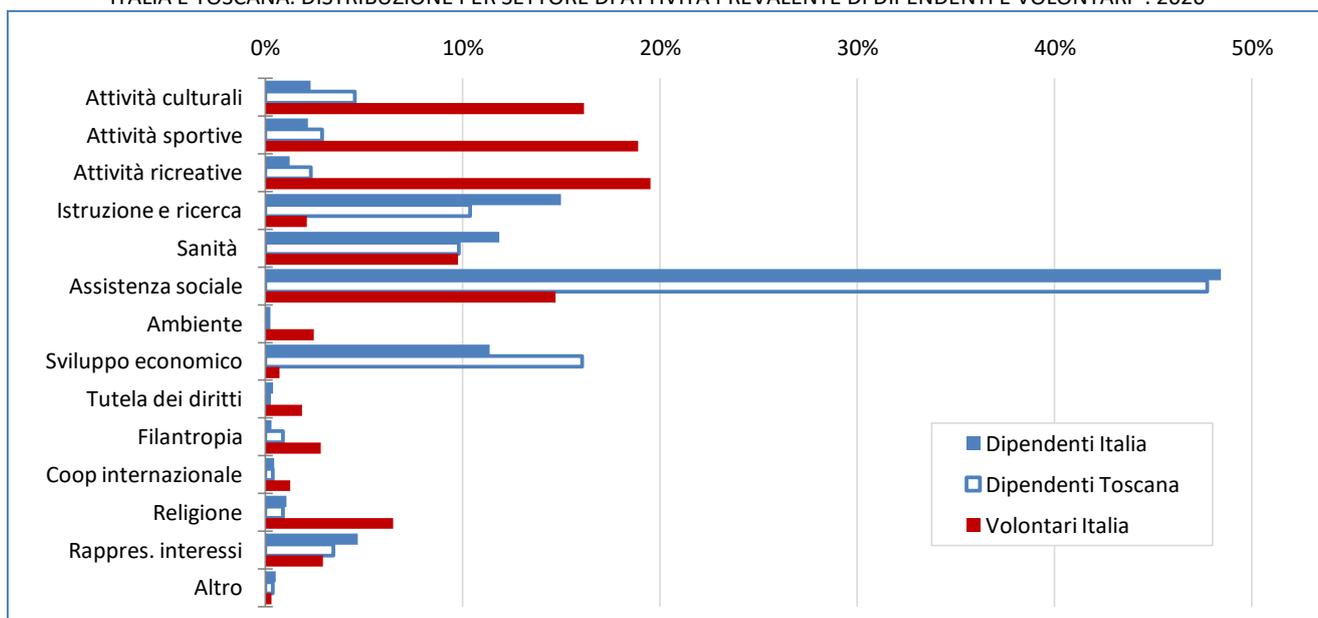
Figura 6.3
TOSCANA E ITALIA. COMPOSIZIONE % PER FORMA GIURIDICA DI ISTITUZIONI, DIPENDENTI E VOLONTARI*. 2020



* i volontari sono riferiti al 2021, il dato è disponibile solo per l'Italia
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Censimento delle Istituzioni non profit

Anche la distribuzione per settore di attività prevalente evidenzia un profilo molto diverso fra dipendenti e volontari (Figura 5.4). Guardando al dato medio nazionale, emerge una forte concentrazione dei dipendenti nel settore dell'assistenza sociale (48% del totale), mentre i volontari sono più presenti e più equamente distribuiti fra attività ricreative, sportive e culturali, oltre all'ambito dell'assistenza sociale.

Figura 6.4
ITALIA E TOSCANA. DISTRIBUZIONE PER SETTORE DI ATTIVITÀ PREVALENTE DI DIPENDENTI E VOLONTARI*. 2020



* i volontari sono riferiti al 2021, il dato è disponibile solo per l'Italia
Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Censimento delle Istituzioni non profit

Limitatamente ai dipendenti, la Toscana mostra rispetto alla media italiana un peso relativamente maggiore delle attività connesse a cultura, sport e ricreazione (10% del totale contro 6%) e allo sviluppo

economico e coesione sociale (16% contro 11%) e uno relativamente inferiore di istruzione e ricerca (10% contro 15%) e sanità (10% contro 12%).

Per completezza di analisi, si ricorda che le istituzioni del Terzo Settore, oltre che per forma giuridica, possono essere classificate anche in base alle forme organizzative definite dalla specifica normativa di settore, che distingue tra associazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, imprese sociali e onlus. Le prime operano prevalentemente nei settori più tradizionali di sanità, assistenza sociale e protezione civile; le seconde negli ambiti inerenti cultura, sport e ricreazione; le imprese sociali, che includono le coop sociali e le altre istituzioni iscritte nell'apposito registro presso le Camere di Commercio, sono attive nell'assistenza sociale e nello sviluppo economico; le onlus, infine, nell'assistenza sociale, nella cooperazione internazionale e nelle attività culturali e artistiche.

6.2 Settori di attività e territori

Scendendo alla scala regionale, è interessante incrociare la forma giuridica delle istituzioni con gli ambiti di attività prevalenti. I dati evidenziano la presenza di alcune specializzazioni settoriali: le associazioni, riconosciute e non, che sono la forma giuridica più generica e più semplice da adottare, operano prevalentemente nel macro-ambito delle attività culturali e artistiche, sportive e ricreative (71% delle organizzazioni); le cooperative sociali, che per statuto si occupano di inclusione sociale e lavorativa, sono attive soprattutto negli ambiti dell'assistenza sociale e dello sviluppo economico; le fondazioni, caratterizzate dalla presenza di un patrimonio destinato ad uno scopo collettivo, operano in una molteplicità di settori, tra cui prevalgono le attività culturali, l'istruzione e la ricerca, la sanità e l'assistenza sociale (Tab. 6.5). Il dato toscano non mostra specificità di rilievo rispetto a quello nazionale, se non per una maggiore incidenza delle fondazioni operanti in ambito culturale (27,5% del totale contro il 19% a livello nazionale).

Tabella 6.5
TOSCANA. ISTITUZIONI NON PROFIT PER FORMA GIURIDICA E SETTORE DI ATTIVITÀ PREVALENTE (%). ANNO 2020

	Associazione	Coop sociale	Fondazione	Altra forma
Cultura, sport e ricreazione	70,8	3,0	35,6	34,9
<i>di cui cultura</i>	17,9	-	27,5	4,1
<i>di cui sport</i>	35,2	-	-	25,8
<i>di cui ricreazione</i>	17,8	-	-	4,9
Istruzione e ricerca	1,7	11,7	22,6	6,8
Sanità e assistenza sociale	13,0	47,7	23,3	3,0
<i>di cui sanità</i>	5,5	1,3	-	-
<i>di cui assistenza sociale</i>	7,4	46,4	-	-
Sviluppo economico	0,3	34,4	-	-
Altro	14,2	3,2	18,5	55,3
<i>di cui religione</i>	-	-	-	47,5
<i>di cui rappres. interessi e tutela diritti</i>	8,9	-	-	-
<i>di cui filantropia</i>	-	-	5,2	-
<i>di cui ambiente</i>	2,0	-	-	-

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Censimento delle Istituzioni non profit

Tabella 6.6
TOSCANA. ISTITUZIONI NON PROFIT E DIPENDENTI PER PROVINCIA. ANNO 2020

	Istituzioni non profit	Dipendenti	% dipendenti su totale	Dipendenti per 10mila abitanti	Dipendenti medi per istituzione
Firenze	7.825	20.517	38,2%	205	2,6
Pisa	3.172	5.559	10,4%	133	1,8
Arezzo	2.473	4.885	9,1%	145	2,0
Lucca	3.067	4.127	7,7%	107	1,3
Siena	2.340	3.406	6,3%	129	1,5
Livorno	2.455	3.314	6,2%	101	1,3
Massa Carrara	1.313	3.309	6,2%	174	2,5
Pistoia	2.014	3.263	6,1%	112	1,6
Prato	1.492	3.261	6,1%	123	2,2
Grosseto	1.851	2.068	3,9%	95	1,1
TOTALE	28.002	53.709	100,0%	145	1,9

Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT - Censimento delle Istituzioni non profit

Distribuendo, infine, per territori provinciali le organizzazioni del Terzo Settore si confermano le gerarchie esistenti in termini di popolazione residente e attività produttive (Tab. 6.6). La Provincia di Firenze, che è la più grande sotto entrambi gli aspetti citati, ospita da sola il 38% dei dipendenti del settore non profit, seguita a distanza dalle Province di Pisa e di Arezzo (rispettivamente 10% e 9% del totale dipendenti). Il territorio provinciale fiorentino domina anche in termini di dipendenti per 10mila abitanti (205 contro la media regionale pari a 145) e numero medio di dipendenti per istituzione (2,6 contro 1,9 di media regionale). Nella struttura descritta, spicca il caso della Provincia di Massa Carrara sia per il rapporto dipendenti non profit/abitanti, sia per la dimensione media delle organizzazioni (2,5 dipendenti per ente). Dimensioni sopra la media si trovano anche nei casi di Prato e Arezzo.

In attesa della pubblicazione definitiva dei dati della rilevazione Istat effettuata nel 2022, si ricorda che anche i soggetti del Terzo Settore hanno subito in maniera asimmetrica le conseguenze della crisi pandemica ed economica, con riflessi negativi sui bilanci degli enti. Tra i più colpiti figurano gli enti attivi negli ambiti della cultura, sport e ricreazione, mentre tra i meno colpiti quelli che operano in ambito socio-sanitario. I primi dati Istat riferiti al 2021, pubblicati al momento solo in forma aggregata, evidenziano inoltre una contrazione del numero dei volontari (-16% rispetto al 2015), anche questa imputabile alle restrizioni causate dalla pandemia.

Infografica di sintesi

